

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXX - Vol. XXXIV

Firenze, 24 Maggio 1903

N. 1516

Sommario: Per gli sgravi — A. J. DE JOHANNIS. Il capitale per l'agricoltura sicula — Le cause della emigrazione in Basilicata — L'agricoltura in Inghilterra — Rivista bibliografica. Prof. Iginò Cocchi. La Finlandia. Ricordi e studi. — *Le chemins de fer de l'Etat du Grand-Duché de Finlandie - Annuaire statistique de la ville de Paris* — Hon. George Johnson. Le Canada, son histoire, les produits et les ressources naturelles — Miquel Marcos Lorenzo. Lecciones elementales de Economia politica — Léon Lallemant. Histoire de la Charité (Vol. I, l'Antiquité) — Vercarmir Em. Etude historique et critique sur le jeu de Bourse et Marchés a terme — Et. Martin Saint-Leon. Cartells et Trusts — J. Edward Graham. A manual of the acts relating to Education in Scotland — Rivista economica. (L'ufficio municipale del lavoro a Roma - La politica imperialista di Chamberlain - I risultati del monopolio dei tabacchi e dei fiammiferi in Francia, el 1902 - Il mercato di commissione a Parigi) — La situazione del Tesoro al 30 aprile 1903 — L'immigrazione negli Stati Uniti durante il 1902 — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1902 — Cronaca delle Camere di Commercio (Pavia) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali e industriali (Rendiconti di assemblee) — Notizie commerciali — Avvisi.

Per gli sgravi

Dalle recenti dichiarazioni che furono fatte alla Camera dei deputati, sembra adunque che anche i più rigidi calcolatori delle risultanze del bilancio ammettano che il recente esercizio lascerà un margine che supererà i cinquanta milioni. Cessa quindi quell'apparente giustificazione alle incertezze del Governo circa agli sgravi appoggiata col pericolo di fare uno strappo al pareggio e di preparare un possibile disavanzo.

E forse per questo la Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge per gli sgravi ha chiuso il suo periodo di sospensione, ed ha approvata la relazione che l'on. Vendramini ha presentato l'altro giorno alla Camera.

Ancora non si conosce il testo della relazione, nè le conclusioni a cui la Commissione è venuta, ma secondo i giornali bene informati le proposte sarebbero per i primi venti milioni di sgravi le seguenti:

1. Sale	L. 5,000,000. —
2. Esenzione terreni fino a L. 2 compresi i decimi e le sovrainposte	1,500,000. —
3. Esenzione fabbricati rurali, comprese le sovrainposte	3,000,000. —
4. Esenzione dei piccoli fabbricati fino a L. 4, colla sovrainposta e decimi fino a L. 10.50 circa	5,000,000. —
5. Tariffe ferroviarie	5,000,000. —
6. Agrumi, fillossera, ecc.	500,000. —
Totale L. 20,000,000. —	

E poichè la Commissione ha graduati alcuni sgravi in diversi esercizi e fino al 1904-905 essi sono contenuti nel margine dell'avanzo generalmente accettato, il compito della Camera diventa molto più facile in quanto, se mai insorgessero difficoltà finanziarie oggi imprevedibili, si sarebbe sempre in tempo nel 1904-905 di sospen-

dere gli ulteriori esoneri, come il terzo soldo sul sale.

In sostanza quindi tra Governo e Commissione non vi è divergenza intorno alla somma totale degli sgravi da approvare, ma solamente intorno alla natura ed alla graduazione di alcuni di essi per cui è probabile che Governo e Commissione si presentino quindi davanti alla Camera.

Nè sembra che possa sorgere il conflitto tra l'Italia del Nord e quella del Sud, poichè la Commissione potrà dimostrare che gli sgravi come sono proposti favoriscono per larghissima parte il mezzogiorno, così che due terzi sarebbero a vantaggio suo, ed un terzo comune a tutte le regioni.

Sarà però necessario che il Governo concreti chiaramente il suo pensiero per quanto riguarda la Basilicata, giacchè l'on. Presidente del Consiglio nel suo viaggio ha fatto promesse che non devono essere dimenticate; ed a quanto sappiamo appunto il Ministro sarebbe disposto ad accordare alla provincia di Potenza un esonero d'imposta fondiaria a datare dal prossimo anno fino a quote minime più alte di quelle di altre provincie, ed a diminuire anche in misura affatto speciale le tasse ed imposte che più sono connesse colla industria agricola di quella regione.

Sembrirebbe quindi che fosse assicurato l'accordo per una prossima discussione e che il Ministero troverà alla Camera una forte maggioranza che approverà il disegno di legge accordato colla Commissione.

Al periodo recentissimo nel quale sembrava che ogni vitalità della Camera fosse morta, e che il Ministero fosse disposto a rimandare a novembre ogni questione, limitandosi ad ottenerla dopo l'approvazione dei bilanci, e delle leggi di carattere amministrativo che non soffrono dilazione, sembra possa succedere invece un periodo di lavoro fecondo, nel quale e si chiariranno

di concetti generali della questione ferroviaria, colla discussione della mozione della Estrema Sinistra, e si risolverà la questione degli sgravi e probabilmente si modificherà anche la tariffa doganale per apparecchiarsi alle trattative per la rinnovazione dei trattati commerciali.

Se se auguriamo che così avvenga non occorre dire: noi crediamo pericolosissimo che la Camera si aggiorni lasciando un così grosso avanzo nel bilancio; non solo è da temersi che al novembre la Camera si abbandoni ad approvare maggiori spese, ma è anche a temersi che il Governo stesso durante le vacanze sia meno economo ed aumenti quindi il numero di quei progetti di maggiori stanziamenti in bilancio, i quali sono già numerosi e danno argomento a censura.

Quando fossero a giugno approvati gli sgravi e l'avanzo si riducesse a pochi milioni, si avrebbe per il Governo e per la Camera una remora ad aumentare le spese. Niente di meglio, se, come è molto probabile, gli sgravi faranno aumentare le entrate, cioè le diminuiranno meno del previsto, allora vi sarà un margine bastante per migliorare alcuni servizi. Ma intanto ciò che urge maggiormente è che il Governo ed il Parlamento dimostrino al paese che possono e sanno mantenere le promesse che da tanti anni si sono fatte ai contribuenti.

Il fatto stesso che nella Commissione per gli sgravi il progetto Sonnino non ha alla fine trovati consenzienti che pochi commissari, lascia credere che lo studio dei progetti del Ministero abbia fatto comprendere che i vantaggi che derivano al Mezzogiorno sono maggiori ancora, perchè meglio distribuiti, di quelli che la proposta Sonnino prometteva.

Ad ogni modo attendiamo il testo del progetto di legge per darne maggiore notizia ai nostri lettori.

IL CAPITALE PER L' AGRICOLTURA SICULA

In un recente articolo — rispondendo all'*Ora* di Palermo che, pur approvando la mia proposta di esonerare dalle imposte e sovrainposte, non solo le case rurali di nuova costruzione, ma anche una data zona di terreno circostante, chiedeva dove si sarebbero trovati i capitali per le nuove costruzioni — ho risposto ricordando che esistono i due Banchi meridionali, i quali dovrebbero rinunciare al diritto di emissione dei biglietti, per consacrare tutte le loro forze ad aiutare l'agricoltura.

E' ben vero che sta dinanzi alla Camera un progetto di legge « per la istituzione del credito agrario in Sicilia » ma è a temersi che un tale progetto di legge, anche quando fosse migliorato nella discussione, non potrà che in troppo piccola parte modificare i bisogni dell'agricoltura e quindi avendo una efficacia minore di quella che si desidera e si spera, diventerà una disillusione.

Il nuovo Istituto, che, secondo il progetto di legge, sarebbe amministrato dal Banco di Sicilia, avrebbe un capitale iniziale di otto milioni, di cui 3 forniti dal Banco stesso, 2 soli dalla

Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, e 3 prelevati dai depositi della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia, servizio di depositi che il progetto di legge autorizzerebbe fosse assunto dal Banco.

Il Banco poi con questi mezzi sarebbe autorizzato a fare operazioni dirette di credito agrario con Consorzi ed Istituti legalmente costituiti, che risiedano ed operino nell'Isola, e ad un interesse che sia non più di un punto superiore e quello che corrisponderà sui depositi della sua Cassa di risparmio.

Questo il congegno fondamentale del progetto che, oltre al difetto principale di essere poca cosa di fronte ai bisogni che si dicono esistenti, ha quello gravissimo di consentire che il Banco di Sicilia, che è Banco di emissione, diventi Cassa di risparmio.

E' inutile ripetere qui gli argomenti, che sono notissimi, i quali dimostrano incompatibile la promiscua gestione di questi due uffici: la emissione ed i depositi fruttiferi a risparmio; la infrazione a questa regola, specialmente appena usciti come siamo da una crisi che ha colpito le Banche di emissione, la credo pericolosissima.

Certo che il Banco di Sicilia come il Banco di Napoli dovrebbero avere l'ambizione di emulare la Cassa di Risparmio di Milano ed essere i grandi serbatoi dei capitali e dei risparmi della loro regione; ma a questo scopo dovrebbero comprendere non solo la convenienza, ma la utilità di abbandonare il privilegio dell'emissione; tanto più che tale abbandono servirebbe anche a risolvere il problema della Banca Unica di emissione, la quale soluzione oggi non troverebbe più alcuna opposizione.

E su questo argomento, riferendomi a quanto osservò *L'Ora* di Palermo, vorrei che si riflettessero un momento al modo con cui il Banco di Sicilia distribuisce i capitali di cui dispone. Esaminando i dati della relazione sull'esercizio 1902, appare evidente che la funzione del Banco di Sicilia, la quale dovrebbe essere diretta ad attirare nell'Isola il capitale del resto d'Italia si svolge invece in modo che il Banco è esportatore di capitali dell'Isola nel rimanente d'Italia.

Così mentre da una parte si lamenta la mancanza di capitali — e crediamo che il lamento non sia esatto, perchè nell'Isola non mancano i capitali, ma gli strumenti necessari perchè funzionino dove e come ve ne è il bisogno — dall'altra il principale Istituto di credito dell'Isola fa le principali sue operazioni passive di credito fuori dell'Isola e principalmente nella Lombardia e nella Liguria dove si dice che i capitali sono tanto più abbondanti che in Sicilia.

Esaminiamo il fatto colle cifre che ci offre la relazione.

Ecco le cifre dello sconto.

Gli effetti scontati nel 1902 ammontarono a 272 milioni, così distribuiti nei diversi stabilimenti del Banco:

Stabilimenti siciliani.

Palermo.....	milioni	25.0
Messina.....	»	18.3
Catania.....	»	13.9
Girgenti.....	»	5.7

Siracusa.....	milioni	4 6
Caltanissetta.....	»	3 0
Trapani.....	»	21.7
Caltagirone.....	»	2 0
		<hr/> 94 2

Stabilimenti non siciliani.

Roma.....	milioni	21 4
Milano.....	»	93 3
Genova.....	»	63 0
		<hr/> 177.7

Dei 272 milioni quindi che il Banco di Sicilia accorda allo sconto degli effetti, 94,4 milioni, cioè il 35 per cento, sono per l'Isola, e 177,6 milioni, cioè il 65 per cento per il Lazio, la Lombardia, la Liguria.

E non si tratta già che il Banco di Sicilia approfitti della legge per sminuzzare il credito nell'Isola e servire i più grossi scontisti di Milano, Roma e Genova.

Niente affatto; sopra 43,6 milioni di effetti scontati al disotto di 500 lire, 34,4 lo furono nelle tre piazze di Genova, Milano e Roma; sopra 32,7 milioni di effetti scontati da 501 a 1000 lire, 23,8 lo furono nelle anzidette piazze; su 26,9 milioni da 1001 a 2000 lire, 17,6, ecc. ecc.

Non basta; — nemmeno il Banco di Sicilia ha cercato lo sconto a saggio alto nell'Alta Italia e nel Lazio per dare alla Sicilia più abbondante lo sconto a saggio ridotto. Infatti sopra 124 milioni di sconto accordati a saggio ridotto, 100 milioni furono dati alle piazze di Roma, Milano e Genova, ed appena 24 per la Sicilia.

Aggiungiamo a questo notevole capitale, che il Banco di Sicilia esporta dall'Isola, 5,2 milioni su 17,5 di anticipazioni ed avremo chiara l'idea che annunciavo, che cioè il Banco di Sicilia funziona in modo che il capitale dell'Isola viene sottratto dall'Isola dove si dice manchi, per spargerlo in quelle regioni dove si dice che abbondano.

Nella relazione non si rileva quanta sia la circolazione dei biglietti del Banco fuori di Sicilia; ma notando che in tutto l'esercizio 1902 appena per 150 milioni furono esibiti al cambio, è da ritenersi che fuori di Sicilia la circolazione sia molto inferiore alle somme di sconti e di anticipazioni che il Banco accorda fuori di Sicilia.

Naturalmente non è il caso di una campagna per togliere ai due Banchi il privilegio della emissione e dare all'Italia la Banca Unica di emissione, ma credo che la questione potrebbe utilmente esser posta dalle stesse regioni interessate, le quali dovrebbero far pressione perchè in questo senso fosse risoluto il problema, che cioè i due Banchi Meridionali abbandonassero la facoltà di emettere biglietti e fossero trasformati in Casse di risparmio.

Io credo che lo Stato potrebbe venire in aiuto di questa proposta che sorgesse dalle regioni meridionali, accordando, ad esempio per dieci od anche venti anni, dei privilegi speciali, come quelli di esonerare da ogni imposta i depositi e gli assegni bancari.

Se è vero, come si afferma, che le provincie meridionali hanno bisogno di capitali, il più

elementare buon senso dovesse insegnare che intanto è necessario modificare quegli strumenti di credito che tendono ad allontanare dall'Isola l'uso dei risparmi di cui le provincie stesse dispongono.

Sarei ben lieto se questo salutare movimento fosse intrapreso dalla stampa sicula, così desiderosa di sane e radicali riforme.

A. J. DE JOHANNIS.

Le cause della emigrazione in Basilicata

Crede l'avv. Prato che peccerebbe di leggerezza colui che accettando a priori l'affermazione essere la miseria la ragione impellente principale della emigrazione in Basilicata non tentasse di analizzare i fatti da cui si determina tale miseria, distinguendo quelli irreparabili da quelli che (a costo di lievi o gravi sacrifici) si potrebbero attenuare.

Una lunga serie di annate agricole disastrose, egli scrive, le mutate condizioni climatiche in seguito ad irrazionali disboscamenti, la facilitata concorrenza dei prodotti industriali esteri, per mezzo delle ferrovie, e l'accresciuta coscienza dei propri diritti nelle classi, già troppo duramente sfruttate, dei lavoratori del suolo, appartengono alle prime, ma non son tale forse cui si possa imputare le morbosità dell'esodo, ove non apparissero aggravate in tutta la Provincia, dalle deplorabili condizioni della agricoltura preadamitica, dalla distruzione completa dell'industria armentizia e dalla gravità delle imposte, specialmente comunali, le quali ricadono nell'antica integrità sulle popolazioni dimezzate. Altre cause possono pure indicarsi, ma per non fare un'arida enumerazione e per portarvi un po' d'ordine, meglio è di distinguerle tutte secondo il criterio adottato dal dott. Ausonio Franzoni in cause d'ordine fisico, cause d'ordine economico e finanziario e cause d'ordine sociale e morale.

Riguardo alle prime poche regioni del mondo porgono un esempio più dimostrativo ed efficace dei disastri irreparabili che all'economia agricola d'un paese procura l'ingordigia degli irrazionali disboscamenti. È un punto sul quale abbiamo insistito altre volte, specie a proposito del discorso dell'on. Zanardelli sulle condizioni della Basilicata quali egli le vedeva dopo il suo recente viaggio; ma è bene riferire alcuni fatti assai eloquenti. A Potenza, a Latronico, a Fardella i soli boschi che ancora rimangono, si trovano in località tali che a mala pena la legna può esserne asportata a schiena di mulo, con un costo quattro volte superiore a quello che si esigerebbe anche per un traino primitivo, come si usa sulle Alpi; a Laurenzana, Perticara e generalmente in tutto il circondario di Potenza, i latifondisti usano offrire ogni anno in affitto alla cupidigia naturale dei contadini, tratti di terreno diboscato quasi vergine inducendoli a disertare le terre già esauste da pochi anni di

*) Vedi il N. 1514 dell'Economista.

irrazionale coltura; a Episcopia e in tutto il Lagonegrese i monti appaiono denudati, pure scorrendosi dovunque le tracce di antiche superbe foreste; il Comune di Lagonegro provvede regolarmente al suo pareggio annuale con la liquidazione dei suoi ultimi boschi; i fianchi del nevoso Serino rivelano, con le continue larghissime frane, la rovina irreparabile della subita recente spogliazione; a Lauria i dorsi dei monti appaiono zappati fin nei punti di più pericoloso pendio; a Rapolla la distruzione delle foreste aumentò di anno in anno la violenza delle perturbazioni atmosferiche; pochi castagneti a Vignola, a Lagonegro, a Episcopia, a Trecchina, a Maratea, nella valle del Noce stanno a rappresentare l'antico rivestimento selvoso delle inferiori zone dei monti.

Quale effetto debba determinare questo stato di cose è più facile immaginare che descrivere. Ai gravissimi danni meteorologici e igienici si aggiunge una conseguenza che colpisce anche più intimamente ed irreparabilmente le fonti stesse di vita del popolo lucano poichè è ad esso soprattutto che si deve la rovina di quella industria armentizia, la quale fornì un giorno la ricchezza di questa contrada, mirabilmente adatta per conformazione di suolo, densità di popolazione ed indole degli abitanti, a darle il più fecondo sviluppo.

Nella maggior parte dei Comuni del circondario di Potenza, a Lagonegro, a Lauria, a Episcopia, a Tursi, a Miglionico, secolarmente ricche di bestiame e di greggi, la distruzione delle selve ha condotto seco, per primo effetto, l'annientamento dei pascoli ubertosi, fonte esclusiva del tradizionale benessere locale.

E vi hanno in tutta la Provincia, molti Comuni già celebrati pel numero e la bellezza degli armenti dove, dal novembre al maggio, non è possibile ottenere una goccia di latte vaccino e solo con infinite difficoltà qualche tazza di latte di capra.

Adunque, la cupida e cieca imprudenza dell'uomo ha condotto a un deterioramento gravissimo dell'ambiente fisico ed è evidente quindi che le altre cause hanno agito in condizioni già sfavorevolissime al progresso di quel paese.

Tra le cause d'ordine economico e finanziario meritano, secondo il nostro scrittore, d'esser poste in prima linea la sproporzione rimarchevole delle imposte coi redditi, a cagione soprattutto dei tributi che continuano a gravare nella misura antica sui terreni dianzi produttivi e lasciati oggi in completo abbandono, e le condizioni disperate di troppi Comuni, materialmente incapaci di sopperire alle spese obbligatorie, senza aggravare in modo spesso assolutamente iniquo, popolazioni ridotte all'infimo grado di indigenza. Secondo l'on. Fortunato la questione lucana è innanzi tutto e soprattutto una questione di tributi, che solo gli sgravi immediati e radicali (spinti in qualche luogo fino alla completa esenzione) potrebbero avviare a qualche pratica soluzione, ma vi è forse in questo concetto qualche esagerazione; gli sgravi e le esenzioni in certi casi necessari, doverosi, non toglieranno però i grandi peggioramenti avvenuti nell'ambiente fisico e senza la trasformazione

sia pure graduale di questo è vano sperare in un sollievo veramente efficace.

Le spese per la viabilità obbligatoria e per altre cause aggravarono le finanze dei Comuni e le obbligarono a stabilire tributi d'ogni sorta; e ciò, dichiara il Prato, senza corrispondente miglioramento dei servizi pubblici più importanti, che si mantengono dovunque a un livello assolutamente rudimentale e primitivo.

Il municipio di Potenza gravato da oltre 7 milioni di debito, non riesce, anche con una tassazione inesorabile su ogni cosa e su tutti, a provvedere neppure alla sufficiente manutenzione della viabilità e degli edifici costruiti. A Picerno l'emigrazione aumenta d'anno in anno a carico dei rimasti la rata individuale d'una insopportabile tassa focatico, mentre alla condotta medica (affidata a un sanitario quasi decrepito) è devoluta la somma, incredibile, di appena 150 lire. Ad Avigliano la tassa focatico (con un massimo di 50 lire appena) quella delle bestie da soma e da tiro (così necessarie al contadino nelle contrade alpestri) quella sul bestiame da pascolo (di così grave ostacolo allo sviluppo dell'industria armentizia) ed infine il dazio consumo e la sovrimposta fondiaria mettono il contadino in condizioni affatto insostenibili, e con tutto ciò, la beneficenza è quasi nulla e il servizio medico dei poveri, pur importando lire 4600 annuali, non può esplicarsi che in limiti ristrettissimi.

A Castelluccio Superiore, essendo nulle le entrate patrimoniali, le attività del bilancio riposano esclusivamente sul focatico e sulla tassa bestiame, mentre la ricchezza mobile imposta dal fisco ai proprietari degli armenti fu causa precipua della loro completa rovina. Casi anche più gravi si verificano in Fardella, che quantunque dotato di una rendita patrimoniale di 7346 lire impone una tassa focatico col massimo di sole lire 25, e non stanziava in bilancio nessuna somma per beneficenza; in Teana, dove sopra una popolazione totalmente composta di miserabili e per di più di invalidi (chè gli uomini robusti son tutti partiti) la tassa di focatico ammonta alla cifra di lire 4000, con una proporzione di 25 lire annuali per famiglia; a Rapolla gravata dal focatico, col massimo di 20 lire, delle tassa bestiame e del dazio consumo; a Valsinni che, pur imponendo, oltre il focatico, una tassa sul valore locativo ragguagliata al 40 per cento della fondiaria, ha servizi pubblici affatto rudimentali; a Rotondella dove oltre un reddito patrimoniale di lire 2089 e una entrata di lire 9000 per sovrimposte, l'Amministrazione grava sulla popolazione, composta per 19/20 di contadini con 6000 lire di tassa focatico e 3000 di tassa bestiame; e contro 2500 lire di stipendi per il personale del municipio non apparisce che la irrisoria somma di lire 150 annuali per la condotta medica, in un paese infestato, otto mesi dell'anno, dalla malaria. Sconcio che si osserva anche maggiore a Rionero in Vulture, le cui attività tratte dal dazio consumo e dalla sovrimposta, vanno per lire 8000 a pro del personale municipale e per sole 800 a beneficio della assistenza sanitaria, per una città di 12,000 abitanti; a Rotonda, dove la tassa focatico somma per 3800 abitanti a 11,500 lire e quella sul be-

stiamo a 4200, sopperendo entrambe ai tre quarti delle spese obbligatorie, tra cui figura l'assistenza medica per sole lire 2000; a Lauria, il cui unico sanitario, con lo stipendio di lire 700 annue, deve sopperire alla cura di 11,000 abitanti sparsi per la massima parte (900 famiglie) in campagna; e ad Episcopia dove all'assegno di lire 200 pel servizio medico pei poveri ne corrisponde uno di lire 1300 (nella rubrica: *spese facoltative*) per la cura gratuita delle classi agiate, mentre il massimo della tassa focatico fu recentemente ridotto da 80 a 30 lire.

Ma si hanno luoghi, aggiunge il Prato, e naturalmente sulle orme della relazione Franzoni, dove la ferocia fiscale si esercita in modo anche più enorme, insospettato ed inverosimile pur a chi conosca, per studio o per esperienza, il nostro sistema tributario. Non possiamo riferire qui tutti i casi riportati dal Prato: notiamo questo solo; a Irsina si giunge al colmo di tassare, sotto il titolo di esercizio di rivendita, gli agricoltori che smerciano i magri prodotti del suolo per procurarsi i pochi, indispensabili generi di consumo che il suolo non può dare.

Ma per formarsi un concetto adeguato della incomportabile gravità del peso tributario addossato ai poveri di Basilicata bisogna tener conto altresì delle eccezionali condizioni economiche, per le quali manca quivi ogni forma di credito agrario e con esso ogni possibilità di procurarsi danaro a un tasso ragionevole. La legge del 7 luglio 1901 che autorizza la Cassa di Risparmio del Banco di Napoli, ad impiegare i 2 decimi dei suoi depositi in operazioni di credito agrario nel Mezzogiorno, non ebbe finora, ad onta dei più buoni intendimenti, alcuna efficace applicazione; dacchè le pratiche parlamentari e burocratiche che ne ostacolano la esecuzione fecero sì che dei 6 milioni di lire disponibili per provvedere al credito agrario delle provincie meridionali, pel tramite di 44 istituzioni locali di credito, appena 93,000 vennero erogate, a tutto dicembre 1902. Onde pel difetto assoluto di ogni iniziativa privata, di qualunque spirito di associazione e cooperazione e d'ogni organo di beneficenza solo ed unico rifugio pel contadino bisognoso di danaro risulta il mutuo usurario, primo, infallibile, passo sulla via della definitiva rovina.

Forse molti si rifiuteranno a credere che esista una Provincia del Regno dove il tasso normale del danaro concesso a prestito oscilla fra il 50 e il 120 0/0. Eppure non altrimenti avviene nella più gran parte della Basilicata, specie mercè la istituzione dei tradizionali mutui in natura, per virtù dei quali l'usuraio (fattore o bottegaio) esige all'epoca del raccolto il doppio della derrata concessa per le semine e per l'alimentazione invernale. Nessuna meraviglia quindi che a Valsinni e negli altri Comuni di quel Mandamento l'interesse del 25 o 30 0/0 concesso su garanzia di prima ipoteca immobiliare sia già considerato come una condizione di favore; e che a Pisticoi un padre di famiglia si dicesse particolarmente fortunato per un prestito di poche centinaia di lire ottenute al 25 0/0 mercè il pegno di qualche oggetto prezioso della moglie. E a Latronico si giunge a

dire in un documento che l'interesse è a piacimento del mutuante.

In tali condizioni s'intendono senza difficoltà le vicende della emigrazione nella Basilicata; ma l'analisi delle cause non è nemmeno compiuta e lo vedremo in altro articolo.

L'AGRICOLTURA IN INGHILTERRA

I protezionisti pensavano che l'Inghilterra avesse giuocato un brutto tiro ai libero scambi coll'aver stabilito un dazio di circa 60 centesimi per quintale di grano.

Ignorando che quel dazio, equivalente a un incirca all'antica tassa di statistica che fu in vigore in vari paesi, ad esempio in Francia dal 1861 al 1883, era stato mantenuto in Inghilterra anche dopo l'abolizione delle leggi sui cereali, delle famose *corn laws*, la quale ebbe luogo nel 1846, i protezionisti dichiaravano con grande gioia che il suo ristabilimento indicava nettamente il ritorno al protezionismo agrario.

Ora, come già abbiamo fatto notare trattando della finanza inglese (Vedi l'*Economista* del numero 1513), nel primo bilancio presentato dopo la guerra, un governo conservatore, che ha i suoi partigiani fra i grandi proprietari, propone di sopprimere quel dazio e toglie così ogni illusione a coloro che si immaginavano che l'Inghilterra stesse per abbandonare il libero scambio. È vero che non tutti i ministri inglesi sono contenti della cosa e che mentre, ad esempio, il Balfour è favorevole, non lo è, pare, il Chamberlain, soprattutto perchè l'abolizione del *corn duty* sconvolge i suoi piani di tariffe differenziali a favore delle colonie, ma si può credere che il dazio sul grano finirà per essere abolito.

Ora, molto si discute sulla condizione dell'agricoltura inglese e c'è chi parla di rovina, e si meraviglia che l'Inghilterra sopporti tranquillamente che la sua agricoltura vada sempre più decadendo. Ma c'è della esagerazione e due scrittori recenti, Albert Dulac e D. Zolla hanno provato con le cifre che l'agricoltura inglese può vivere senza la protezione e che se la produzione agricola in Francia costa cara ai consumatori, ciò non è nemmeno utile agli agricoltori.

I due scrittori francesi notano che non si fa dell'agricoltura come si fa dell'arte per l'arte. Come tutte le altre industrie, quella agricola ha per obiettivo il guadagno. Se le spese di produzione non sono inferiori al prodotto lordo, l'agricoltore cesserà di coltivare perchè si rovinerebbe. Se continua nella coltura vuol dire che le sue spese di produzione sono inferiori al prezzo di vendita. Lo Zolla fa notare giustamente che quelli che parlano della crisi agricola si occupano sempre de' prodotti venduti e non parlano mai dei prodotti acquistati. Ora se l'agricoltore vende a miglior mercato, egli acquista pure meno care le macchine e molte cose che gli sono necessarie.

Il coltivatore inglese soggetto alla concorrenza del mondo intero non vede che una soluzione: aumentare il prodotto lordo. Ma il colti-

vatore francese o italiano protetto può forse vederne un'altra? Forse che tutti gli sforzi dell'insegnamento agricolo non hanno per oggetto di spingere allo sviluppo della produzione? Ebbene, svolgendo la sua produzione egli riduce i corsi che la protezione ha potuto rialzare, e ogni progresso agricolo conduce a questa antinomia. E il Dulac analizzando le spese di produzione del grano del Norfolk, il cui rendimento in grano è stato in media negli ultimi dieci anni di 29 ettolitri e 80 per ettaro, trova che rappresenta 10 franchi; ora, dal 1890 al 1899 il grano è stato venduto in media a 12 franchi; il rendimento nel Lincolnshire, nella contea d'Edimburgo ecc., è stato superiore.

In Francia, il raccolto che è in media di ettolitri 16.22 è inferiore a 15 ettolitri nella quasi totalità dei dipartimenti.

Malgrado la elevazione dei prezzi dovuta alla protezione doganale, la coltura non può essere intensificata, e invece della *high farming*, come in Inghilterra, si va verso la *low farming*.

Per il decennio 1890-1899 si hanno i seguenti rendimenti:

	Regno Unito	Francia
Grano ettolitri	27.3	16
Avena »	36.3	22
Orzo »	30.7	18

I rendimenti per ettaro dell'insieme di questi tre cereali sono superiori in Inghilterra di oltre il 60 per cento.

Il prezzo del grano è certo diminuito, però quello del bestiame non ha subito un ribasso corrispondente.

Gli inglesi hanno ridotto le loro terre arative da 7,407,000 ettari nel 1870 a 6,345,000 ettari nel 1900 e hanno portato le loro praterie permanenti da 4,877,000 ettari a 6,758,000. Si vede che, contrariamente a un'affermazione diffusa sul continente, gl'inglesi lungi dal diminuire il loro demanio agricolo, l'hanno portato dal 1870 al 1900 da 12,284,000 ettari a 13,104,000 ettari, ossia un aumento di 820,000 ett. Invece di lasciare incolta la terra, la dissodano, segno questo non propriamente di rovina. E i dati relativi al numero degli animali sono pure degni di nota.

	1870	1896-1900
Specie cavallina	1,808,000	2,052,000
» bovina	9,235,000	11,181,000
» porcina	3,650,000	3,894,000
» ovina	32,786,000	31,003,000

La diminuzione si è avuta soltanto nella specie ovina. Se poi si divide il numero degli animali pel numero di ettari di praterie e di terre coltivate si trovano queste cifre:

	Francia	Regno Unito
Cavalli, asini e muletti . .	109	104
Specie bovina	423	599
» ovina	667	1624
» porcina	197	192

All'aumento delle unità, bisogna aggiungere la precocità, il miglioramento degli animali in

qualità e in peso. Si ottengono dei bovi di 640 chilogr. di peso vivo a due anni e mezzo, invece di tre anni e mezzo e anche quattro. I bovi non sono utilizzati più in nessuna parte pel lavoro. Molti montoni sono macellati prima di un anno con un rendimento medio di 50 chilogr. di carne al netto.

Dal 1870 al 1900 il peso annuale totale della carne è passato da 1,266,000 tonn. e a 1,410,000 tonn.

Gli agricoltori inglesi continuano adunque a coltivare la terra e ad allevare il bestiame, occupazione alla quale non si dedicherebbero se il prodotto lordo non coprisse le spese di produzione.

Alcuni mesi sono lord Rosebery, che possiede circa 34,000 acri di terra (13600 ettari) situati nelle varie parti d'Inghilterra, rassicurava quelli che si lamentavano sulla condizione dei grandi proprietari e gli altri che si lamentavano della sorte degli operai agricoli e confrontava le condizioni attuali di costoro con quelle dei loro padri sotto il regime della protezione; tutta la differenza era a vantaggio dei nostri contemporanei.

I fitti sono scemati come gl'interessi dei capitali, ma i salari agricoli aumentarono e inoltre, grazie al libero scambio, hanno un potere d'acquisto maggiore.

La conclusione dei due citati autori francesi è la stessa: tutti gli agricoltori fanno sforzi per ridurre essi stessi i prezzi di vendita dei loro prodotti, quando producono di più e con minori spese. Per conseguenza, essi stessi distruggono gli effetti della protezione.

Il protezionismo non aumenta la ricchezza, ma diminuisce il potere d'acquisto di tutti; stabilisce una ripartizione fittizia sempre a profitto dei maggiori protetti. Se provoca l'aumento dei prezzi, provoca pure il rialzo dei costi di produzione, mentre è la riduzione di questi che sola può dare dei profitti.

Insomma, l'agricoltura inglese non è certo nel suo complesso in condizioni floride, ma nemmeno in quella condizione disperata che taluno, anche in Inghilterra, si compiace di affermare. Essa cerca e talvolta trova dei compensi; trasforma le sue condizioni così da poter sussistere, sia pure con utile mediocre.

E' questo uno stato di cose inevitabile nella fase odierna della concorrenza agricola internazionale, ma non è detto che debba durare eternamente, anche perchè la concorrenza subisce anch'essa delle fluttuazioni, e vi sono ragioni per credere che siasi raggiunto il punto culminante. Ad ogni modo, l'agricoltura inglese dimostra coll'esempio che non è nella protezione doganale che vada cercato il rimedio; esso deve trovarsi in tutto l'indirizzo tecnico ed economico della industria. Sul continente d'Europa invece siamo sempre dominati dall'errore protezionista che toglie la visione dei mezzi più efficaci e di utilità generale.

Rivista Bibliografica

Prof. Igino Cocchi, *La Finlandia. Ricordi e studi.* Firenze, Le Monnier, 1902, pag. 327.

« La Finlandia è in via di spopolarsi, nulla può arrestare quel movimento di emigrazione fuggente la oppressione della patria. Non essendovi ostacolo che valga a frenarla, non il mare gelato, non la lunghezza delle notti, non il rigidissimo clima, non i rigori, meglio immani che umani, grande davvero deve essere quell'amore di indipendenza, di libertà. » E con questo pensiero, l'Autore dedica il suo lavoro, nel quale sono esposti ricordi e studi, al popolo italiano ed a quello finlandese, ben degni di conoscersi; i due popoli sanno ambedue che vuol dire oppressione politica, ed aspirazione alla indipendenza.

Il lavoro è diviso in tre parti; la prima contiene la descrizione della regione; la seconda tratta della popolazione che la abita; la terza espone alcuni elementi economici ed amministrativi di quello Stato; una appendice riporta un poema finnico.

Numerose e belle illustrazioni e vedute rendono ancora più interessante il volume, dettato dal prof. Cocchi con profondo sentimento di ammirazione e di simpatia verso quel popolo di cui il mondo intero, impotente ad impedirlo, segue la tremenda agonia che il colosso russo gli infligge, e l'Autore ci dà una viva descrizione dei luoghi, dei costumi e dei sentimenti dei finlandesi e ci fa vivere insieme ad essi.

La terza parte del libro, per noi la più interessante, dà notizie economiche e statistiche, se non abbondanti, bene scelte, sui servizi pubblici, sulle vie di comunicazione, sull'agricoltura, sulla pastorizia e selvicoltura, sulle scuole, sulla coltura, ecc.

L'ultimo capitolo intitolato « L'avvenire », è un vivo e commovente lamento sulla triste sorte di quei tre milioni di finlandesi, che vanno lentamente perdendo la indipendenza, la lingua, la patria per l'imperversare del panslavismo al quale sembra sempre un pericolo, anche il più modesto sentimento di nazionalità, estranea al vasto impero.

E veramente il libro del prof. Cocchi, sebbene non voglia essere dettato da nessuna mira politica, riesce ad accrescere vivamente le simpatie del lettore verso quella nobile e sventurata nazione. Scritto con molta eleganza di stile, con sobria e mai pedante forma, con intuito di osservatore acuto e serio, quel libro è un eccellente lavoro ed insieme una buona azione.

Les chemins de fer de l'État du Grand-Duché de Finlandie. — Helsingfors, Frenckelleska Tryckeri — Aktiebolaget, 1900.

Mentre il prof. I. Cocchi ci favoriva il suo attraente volume di cui abbiamo fatto breve cenno più sopra, abbiamo ricevuto dall'Amministrazione Finlandese un'interessante pubblicazione sulle strade ferrate del Granducato, accompagnata da una serie di grafiche finamente disegnate, che ne mostrano all'occhio lo sviluppo.

La prima linea ferroviaria da Helsingfors a

Tavastehus; finlandese fu terminata nel 1862; nel 1899 erano in esercizio 2906 chilometri di cui 2649 dello Stato e 257 esercitati da private compagnie. La cifra assoluta sembra scarsa, ma in ragione della popolazione la Finlandia è tra le più ricche di strade ferrate, perchè ha 10,2 chil. ogni 10,000 abitanti, mentre la Francia ne ha 10,8, la Germania, 9,2, l'Inghilterra 8,5, l'Austria-Ungheria 7,4, il Belgio 9,1, la Danimarca 11,1, la Svezia 20,5, la Russia 3,8, la Norvegia 9,2, l'Europa intera 6,9.

Lo scopo della pubblicazione di cui qui parliamo è di mostrare al pubblico come sia stato possibile ad un piccolo popolo, che abita un paese posto presso il circolo polare ed è separato dal resto del mondo civilizzato, di sviluppare nella sua patria una rete di strade ferrate che, senza poter essere messa a paragone colle reti straniere riguardo alla comodità ed alla rapidità del traffico, non è per questo meno proporzionata ai bisogni del paese e dà un reddito sufficiente all'ammortamento ed agli interessi delle spese di costruzione.

La monografia è divisa in due parti: costruzione una, esercizio l'altra della rete; e sopra ciascuna di queste partizioni offre dei dati interessantissimi, soprattutto rilevando che l'indirizzo della costruzione fu quello di fare delle grandi linee, anche in regioni dove minore ne era la necessità o l'utilità, nell'intendimento che quelle linee abbiano ad essere la base di sviluppo di una rete più completa; ma la costruzione e l'esercizio furono dominati da tali intendimenti di economia, che ora si rende necessaria una spesa reintegratrice.

Annuaire statistique de la ville de Paris. — Paris, Musson e C., 1902, pag. 842 (fr. 6).

Sotto la direzione del noto Dr. Jacques Bertillon, capo del servizio municipale di statistica, viene pubblicato il XXI Annuario della città di Parigi, che si riferisce all'anno 1900. Non abbiamo bisogno di segnalare questa pubblicazione che è andata sempre migliorando e che ha raggiunto già un alto grado di utilità pratica e di base scientifica. Dalla meteorologia alla demografia, alle finanze municipali, all'insegnamento, alla assistenza pubblica, alle disinfezioni, alla giustizia, agli incendi, l'Annuario contiene ordinato e ben disposto, tutto quello che si può desiderare di conoscere; ed indici sistematici ed alfabetici facilitano le ricerche.

Così i parigini anno per anno sono messi in grado di conoscere se stessi e le autorità di provvedere ai bisogni della popolazione con sempre coerente cognizione dello stato delle cose.

Sappiamo di città italiane che hanno sopra presso perfino il magro bollettino statistico che pubblicavano; auguriamo che ciò non sia per ignoranza della utilità che ne deriva.

Hon. George Johnson. — *Le Canada, son histoire, les produits et les ressources naturelles.* — Ottawa, Dep. de l'A. r. du Canada, 1900, pag. 182.

Nell'occasione della esposizione internazionale di Parigi (1900) il Ministro di agricoltura del Canada, on. Sydney Arthur Fisher, ha diretta la pubblicazione dell'on. George Johnson,

intesa a dare particolari notizie sullo stato economico della Potenza del Canada.

In questo volumetto sono quindi raccolte, se non tutte, molte notizie economiche riguardanti il Canada; dopo un breve cenno storico e la descrizione del clima, l'Autore dà le divisioni della popolazione: 4 mila Eschimesi, 42 mila Déné-Dindjié, 46 mila Algonquin, 10 mila Huron-Iroquois costituiscono la popolazione indigena — i bianchi raggiungono i 5 milioni e mezzo, mentre al principio del secolo scorso erano 400 mila; questa popolazione bianca si compone specialmente di francesi, 1,4 milioni. Quindi vengono le notizie sulla costituzione politica, sulle terre pubbliche, sul debito pubblico, sulle entrate e spese e l'istruzione. Nelle industrie estrattive sono impiegate 790 mila persone, la maggior parte, 735 mila, nella agricoltura e l'Autore dà ampi ragguagli intorno alla industria specialmente per le miniere.

Le industrie manifatturiere sono in notevole sviluppo sia per il loro numero, sia per i capitali che vi sono impiegati.

Gli ultimi capitoli riguardano i mezzi di trasporto e le istituzioni ausiliarie ad essi, come Banche, telegrafi, telefoni, assicurazioni, stampa, ecc. ecc.

La mancanza di prospetti riassuntivi ed in qualche punto l'ordine non troppo evidente nella distribuzione della materia, tolgano chiarezza alla pubblicazione, che però, dà una idea sufficiente del notevole sviluppo che va prendendo il Canada.

Miguel Marcos Lorenzo. — *Lecciones elementales de Economía política.* — Valladolid, F. Santa en Madrid, 1902, pag. 323 (10 pes.).

In queste lezioni l'Autore non presenta grandi novità nè di metodo nè di sostanza e le variazioni che egli porta ad alcune definizioni, come quella della Economia Politica e del capitale, sono variazioni di semplice forma che non mutano i concetti fondamentali della Economia classica; e trattandosi di lezioni elementari ciò è giusto, in quanto che un insegnante non deve in tal caso affrontare i problemi che la scienza ancora discute. Si potrebbe dire che è il trattato di J. B. Say ammodernato; e non è certo fare censura al libro emettendo tale giudizio. L'A. ha il merito di scrivere con molta lucidità senza essere prolisso, e di conoscere molto bene gli scrittori classici; non possiamo giudicarlo di fronte alle contemporanee questioni economiche, poichè ha evitato di trattarne, e professando principii liberali crede che la Economia politica non trovi che *perturbaciones y peligros* nel *disconoscimento de sus leyes*.

Léon Lallemand. — *Histoire de la Charité* (Vol. I° l'Antiquité). — Paris, A. Picard et fils, 1902, pag. 191.

È il primo volume di una vasta opera che l'Autore ha intrapreso; nella prefazione egli dà il piano del suo lavoro che intende di dividere in cinque periodi: l'antichità (che è il volume già pubblicato); l'era cristiana sino a Carlomagno; da Carlomagno alla riforma; dalla riforma al 1800 e finalmente l'ultimo secolo. Ed il sig.

Lallemand si propone di riassumere quanto più chiaramente possa, ciò che stato fatto « a favore dei piccoli e dei diseredati » in ciascuno dei cinque indicati periodi. E siccome le istituzioni di beneficenza sono legate alle condizioni politiche ed economiche delle diverse nazioni, l'Autore intende di fare uno studio completo dei diversi popoli in rapporto alla beneficenza.

Così in questo primo volume il primo capitolo è consacrato alle istituzioni di beneficenza presso gli Ebrei; il secondo ai popoli orientali Egitto, Assiria, Babilonia; i tre successivi alla Grecia; il sesto, settimo ed ottavo al mondo romano prima di Costantino; il nono alla Gallia ed alla Germania antica; nell'ultimo capitolo l'Autore riassume le sue conclusioni.

Il lavoro del sig. Lallemand, membro corrispondente dell'Istituto di Francia e noto per altri lodati importanti lavori, non si presenta, sin da questo primo volume, soltanto come un diligente esame di fatti storici intorno alla beneficenza, ma l'Autore ha saputo coordinarli così che ne ricava la dimostrazione di una tesi: « che la dottrina del progresso continuo sia una chimera » almeno per quanto riguarda il sentimento verso il proprio simile sofferente, sentimento che sarebbe « *déposé dans le coeur de l'homme par une révélation primitive*, » che può essere più o meno efficiente secondo certe circostanze, ma non sarebbe ora maggiore di quello che è stato in tempi lontanissimi; solo il Cristianesimo, a quanto afferma l'Autore, ne ha promosso il più largo svolgimento.

Non diremo che questa tesi sia rigorosamente dimostrata, tanto più che fin qui si tratta di tempi molto lontani, sui quali i giudizi sono difficili. Certo però che le osservazioni dell'Autore sullo sviluppo della beneficenza nella civiltà egiziana, impressionano e fanno desiderare di seguire l'opera che il sig. Lallemand completerà nei successivi volumi.

Vercarmer Em. — *Etude historique et critique sur les jeux de Bourse et marchés à terme.* — Bruxelles, C. Bruylant et Cie, 1903, pag. 378.

Premesso che l'Autore intende di aver dettato un lavoro storico-economico sull'argomento, il titolo stesso lascia comprendere quale sia il suo intimo pensiero, poichè egli giudica già la sua tesi chiamando *giuochi di borsa* le operazioni a termine, e, partendo da questo principio, egli investiga se trattandosi di *giuoco* non abbia la legge da intervenire disciplinandolo e soprattutto non accordando al creditore la sua protezione.

L'Autore ricerca quindi nella tradizione le origini giuridiche della « eccezione di giuoco », così nel diritto romano come nelle successive disposizioni del medio evo e dell'evo moderno, fino al Codice Napoleone, dove all'art. 1965 è in sostanza consacrato il diritto consuetudinario preesistente.

Esamina quindi largamente le legislazioni contemporanee, sia per la questione generale in sé, sia per ciò che riguarda il potere del giudice di pronunciare d'ufficio la nullità di ogni operazione di giuoco, sia dell'azione per ottenere la restituzione della caparra pagata.

La seconda parte del lavoro contiene un diligente esame della legislazione contemporanea svizzera, russa, tedesca, austro-ungarica, belga, inglese, italiana, ecc. divisa in gruppi secondo che vi è seguita l'una o l'altra dottrina. Una appendice dà il testo di molte delle leggi dall'Autore esaminate.

L'Autore conclude ritenendo accettabili uno o l'altro dei due sistemi: o quello inglese, belga, olandese e svizzero che abbandona la questione della validità dei contratti a termine all'apprezzamento equo del magistrato, nella considerazione che si tratta più di una questione di fatto che di diritto; — o quello tedesco ed austriaco che *a priori* ammette valida ogni operazione di borsa fatta per intermediario di agenti sottoposti ad una rigorosa sorveglianza amministrativa.

L'Autore tuttavia termina facendo voti che sia accolto il progetto di legge belga che consacra « la nullità tradizionale di qualunque operazione di giuoco col corollario naturale della facoltà di ripetere la caparra pagata. »

Il libro scritto molto vivacemente ed in molte parti con forma polemica, pone molto chiare alcune questioni che sono comprese in questa difficile materia.

Et. Martin Saint-Léon. — *Cartells et Trusts.* — Paris, V. Lecoffre, 1903, pag. 242, (fr. 2).

Questo volume fa parte della *Biblioteca sociale* edita della solerte Casa Lecoffre e diretta da M. Henri Joly.

Sull'argomento che oggi preoccupa tanto la pubblica opinione è questo un lavoro molto utile, non solamente per le cose che dice, ma anche per il metodo di studio, giacchè ad ogni capitolo è premessa una larga bibliografia che riesce assai comoda allo studioso.

L'Autore distingue i *Cartells* e *pools* che definisce « ententes de producteurs » dai *trusts* « fusion des entreprises de productions »; e fatta brevemente la storia delle diverse fasi assunte dalla produzione, dà sui *cartells* tedeschi, austriaci, francesi e più sommariamente di altri paesi, notizie economiche e statistiche. Anche l'Autore, come altri, non tien conto dei *cartells* ferroviari che, specie in Austria, sono di vecchia data ed hanno sussistito per tanto tempo senza richiamare la attenzione degli studiosi.

La parte del volume che riguarda più propriamente i *trusts* è più dottrinale. L'Autore ne indica l'origine, ne spiega l'organizzazione finanziaria, studia e distingue i vantaggi naturali ed artificiali che perseguono, ed il loro modo di procedere. Viene quindi ad esaminare la influenza economica dei *trust* nelle condizioni del lavoro, sui prezzi di vendita e sulla esportazione; riassume le opinioni dei partigiani e degli avversari dei *trusts*, ed i rimedi adottati contro gli abusi.

La conclusione dell'Autore è una media: crede utile l'organizzazione delle forze produttive, ma crede che i *trusts* tendano al monopolio il quale è lo sfruttamento del debole da parte del forte; la formula precisa che concili gli interessi dell'industria e quelli della società, la ritiene contingente, ma la prevalenza economica « apparterrà a quella nazione che saprà scoprirla

e saprà prenderla per regola nella sua politica industriale ».

J. Edward Graham. — *A manual of the acts relating to Education in Scotland.* — Edimburgo, W. Blackwood and Sons, 1902, pag. 503, (Sc. 18).

Chi voglia formarsi un chiaro concetto delle cure che nella Scozia vengono prodigate alla istruzione, non ha che consultare questo interessante Manuale, che raccoglie e spiega la relativa legislazione, così da costituire un codice della istruzione scozzese.

Il volume è diviso in tre parti; la prima è un conciso sommario dello stato della legislazione a partire della legge 1872, premesso un brevissimo cenno delle disposizioni precedenti a partire dal 1494. La legge 1872 istituì le scuole distrettuali provvedendo alla loro amministrazione, alle loro distinzioni in diversi rami, ed alla loro finanza. La seconda parte contiene le disposizioni esplicative della legge 1872 e delle successive; e la parte terza la soluzione dei diversi casi che si sono presentati nella interpretazione delle leggi. Una appendice contiene il testo ed il sommario dei documenti relativi.

Il Manuale, molto ordinato, risponde perfettamente allo scopo e dimostra tutta l'importanza che i preposti alle scuole danno al loro ufficio.

J.

Rivista Economica

L'ufficio municipale del lavoro a Roma — La politica imperialista di Chamberlain — I risultati del monopolio dei tabacchi e dei fiammiferi in Francia nel 1902 — Il mercato di commissione a Parigi.

L'Ufficio municipale del lavoro a Roma.

— Ecco le disposizioni principali del progetto per un Consiglio ed un Ufficio municipale del lavoro, approvato in massima, dal Consiglio comunale di Roma:

Sono istituiti nel Comune di Roma un Consiglio ed un Ufficio municipale del lavoro, al quale potranno rivolgeri gratuitamente tanto gli operai e salariati, quanto i committenti di lavoro. Alla spesa annuale di funzionamento provvederà il Comune, con speciali stanziamenti in bilancio, ed altresì con eventuali concorsi che fossero assegnati a tale scopo da amministrazioni pubbliche, da enti privati.

Le attribuzioni dell'Ufficio del lavoro. — Il Consiglio del lavoro: discute e propone i provvedimenti di competenza del Consiglio comunale, ritenuti utili all'incremento dell'industria e del commercio cittadino; s'interessa al fine di ottenere che le contrattazioni del lavoro si concludano con equità fra committenti e lavoratori, e ciò per prevenire le crisi dipendenti dalle eventuali divergenze; interviene in casi, e con le forme stabilite, per risolvere equamente le divergenze insorte tra committenti e lavoratori; vigila a che s'ano applicate le leggi protettive dei lavoratori; promuove l'istituzione dell'ufficio municipale del lavoro in ogni Comune del circondario.

L'Ufficio del lavoro: cura la formazione della statistica del lavoro, raccogliendo le notizie all'uopo necessarie, e, d'accordo con gli uffici di competenza, effettuerà pure statistiche periodiche delle malattie specifiche cagionate dall'esercizio di determinate professioni; cura inoltre la pubblicazione di un bollettino mensile del lavoro, da distribuirsi gratuitamente, o tutto al più al prezzo di costo; agevola il collocamento degli operai e salariati col ricevere l'offerta e la domanda di lavoro, tanto per la città,

quanto per il circostante Agro romano, facilitando la conclusione del relativo contratto, particolarmente per quel che riguarda lo arruolamento delle compagnie per i lavoratori della terra, le loro condizioni di sussistenza e di abitabilità; consiglia, istruisce ed assiste le classi lavoratrici per la ricerca del lavoro anche in altri Comuni del Regno, nonchè all'estero, ed assiste gli emigranti nell'esaurimento delle pratiche necessarie; fornisce le indicazioni opportune alla creazione ed allo sviluppo di quelle industrie che sembrano più adatte a prosperare nel Comune e ad essere esercitate da cooperative di artigiani; procura, per mezzo di un annesso servizio d'informazioni, ai committenti di lavoro ed agli operai, i quali ultimi possono in specie avvantaggiarsene, ogni e qualunque notizia che loro possa occorrere pel disbrigo degli affari attinenti alla amministrazione del Comune, delle Opere pie, ecc. avvianogli altresì all'osservanza degli obblighi che loro incombono per disposizioni di leggi e di regolamenti.

La sua composizione. — Le elezioni. — Il Consiglio direttivo dell'Ufficio del lavoro è presieduto dal sindaco, o da un assessore a ciò delegato, ed è composto di 20 consiglieri, dei quali otto per gli industriali e committenti di lavoro, otto per gli operai e salariati, e quattro per il Comune, eletti, questi ultimi, dal Consiglio comunale scegliendoli in modo che sia mantenuto l'equilibrio numerico nei rappresentanti, tanto per le classi industriali, quanto lavoratrici.

I consiglieri in rappresentanza degli industriali e degli operai sono eletti, con elezione di secondo grado e saranno riservati dei posti alla minoranza.

I componenti il Consiglio del lavoro durano in carica tre anni; si rinnovano per un terzo ogni anno e sono sempre rieleggibili.

Le funzioni di membro del Consiglio del lavoro sono gratuite; ai consiglieri operai spetta di diritto il rimborso della mercede giornaliera, intera o parziale, quando devono abbandonare il lavoro per attendere ai doveri della carica.

All'Ufficio del lavoro sovrintende il sindaco o l'assessore a ciò delegato, e due consiglieri di turno, uno dei quali deve essere operaio, designati dal Consiglio del lavoro a norma del regolamento.

L'Ufficio del lavoro sarà suddiviso in due sezioni: l'una per i lavori e le industrie della città; l'altra per i lavori agricoli.

Detto ufficio avrà pure due sezioni distinte: l'una per gli operai e salariati; l'altra per le operaie e salariatae.

Sono addetti all'ufficio un funzionario amministrativo, di grado superiore, col titolo di capo dell'Ufficio municipale del lavoro e un numero d'impiegati da stabilirsi in organico.

Le riunioni del Consiglio del lavoro. — Il Consiglio direttivo presenterà ogni anno una relazione al Consiglio comunale.

Il Consiglio del lavoro si riunisce, mediante invito del sindaco, presidente, in via ordinaria una volta il mese, ed in via straordinaria, quando occorra o ne facciano domanda tre consiglieri. Le adunanze si terranno possibilmente in giorno festivo.

Sarà ufficio del Consiglio direttivo, per prevenire e conciliare le divergenze e le controversie collettive sorte a cagione di lavoro, fra i lavoratori ed i committenti, di promuovere, sia per propria iniziativa, che per richiesta avuta la costituzione di speciali Commissioni conciliative od arbitrati, aggregandosi, secondo i casi, e volta per volta, persone competenti, scelte in egual numero, fra i committenti di lavoro e i lavoratori.

Quando le parti ne facciano espressa richiesta, il Consiglio del lavoro promuoverà la costituzione, fra i suoi membri, di un Collegio arbitrale, ai sensi degli articoli 8 a 34, 42 e 404 del Codice di procedura civile, al cui lodo le parti dovranno sottostare, come da preventiva dichiarazione. Il presidente del Consiglio del lavoro presiede il Collegio arbitrale, e i membri di esso sono scelti dalle parti, in numero eguale, fra i componenti il Consiglio del lavoro.

La politica imperialista di Chamberlain. — L'eco suscitata dal discorso che il ministro inglese delle colonie Chamberlain ha tenuto venerdì 15 corr. ai suoi elettori di Birmingham, scrive il *Corriere della Sera*, è stata così vasta e dura così vivace-

mente che conviene farne conoscere un po' largamente la sostanza a quanti — e sono moltissimi — seguono con attenzione l'opera d'uno fra i più singolari uomini politici del nostro tempo.

Nella grande sala municipale di Birmingham, gremita da parecchie migliaia di persone, il ministro Chamberlain, accolto da una lunga ovazione, mentre l'organo della sala suonava l'inno « See the conquering heroes come (Mira l'eroe conquistatore che viene) », ha esposto in grandi linee generali e con sostanziali particolari la sua superba visione dell'impero britannico indicando i mezzi di effettuarla in una prossima realtà meravigliosa.

Dopo aver affermato il suo orgoglio di rappresentare, negli elettori del suo collegio, il lavoro, « il lavoro che non si considera come una classe opposta ad altra classe nella comunità, ma come partecipe di tutto ciò che riguarda alla prosperità e al progresso comune », l'oratore ha ricordato il suo viaggio nell'Africa australe, i propositi che lo indussero al viaggio — propositi così intimamente collegati con la sua concezione dell'Impero — i vantaggi che ne ha tratti per l'accrescimento della sua esperienza e soprattutto per l'acquisto di quella superiore calma, che consente di tener sempre presenti i vasti problemi fra le piccole lotte di regioni e di partiti.

Le agitazioni locali non hanno importanza fuori delle singole contrade ove si manifestano, ma l'ordinamento imperiale è materia vitale per tutti; e da questo ordinamento dipende la possibilità d'un Impero compatto, se occorre, come « una sola libera nazione contro tutto il mondo »; d'un Impero, tuttavia, di cui il ministro crede che l'influsso sarà adoperato per la pace e per la civiltà del mondo.

Perchè questo saldo immenso Impero sia costituito, è necessario che siano regolate le relazioni commerciali tra il Regno Unito e le sue colonie, poichè, se è pur troppo vero che il commercio inglese è ora minore con le proprie colonie che con le nazioni straniere, deve esser vero domani il rivolgimento di questo fatto economico, anche se, per raggiungere l'intento, dovesse essere diminuito il commercio coi concorrenti stranieri.

« Il momento è critico — dice l'oratore, — A parer mio i germi d'una unione federale che farà l'Impero britannico potente e influente assai oltre i sogni i quanti sono ora viventi — i germi di questa unione sono nel suolo; ma la pianta è tenera e delicata e richiede una cultura accurata. »

Per il passato si è commesso l'errore di non intendere la grandezza e la possibilità dell'unione.

« I loro orrori e la loro negligenza hanno reso il nostro compito più arduo — più arduo, ma non è impossibile. E' ancora tempo di consolidare l'Impero. Noi abbiamo l'occasione, e da ciò che facciamo noi ora dipende che questa grande idea trovi la sua effettuazione o che sia abbandonata per sempre e che noi accettiamo il nostro destino di morente Impero nel mondo. »

La recente partecipazione delle colonie nella guerra dell'Africa australe coi suoi 50 mila soldati è un eccellente principio dell'impresa di unione, che bisogna ora spingere, precocemente i mezzi che da parte loro le colonie possono fornire.

Primo di essi l'offerta di tariffe di preferenza. Già nella grande conferenza coloniale tenuta recentemente nell'Africa australe è stato raccomandato alle altre legislature delle varie colonie di accordare alla madre patria su tutte le merci sottoposte a tasse doganali una preferenza del 25 per cento preferenza già in principio accettata, l'anno scorso dalla conferenza dei rappresentanti dell'Australia e della Nuova Zelanda. Ma per l'effetto pratico di queste raccomandazioni ha grande importanza del Canada, che si trova ora in pieno sviluppo d'una prosperità straordinaria, e che ha preceduto su questa via le altre colonie, avendo accordato spontaneamente alle merci inglesi la preferenza doganale del 25 per cento nel 1898, e di oltre il 33 per cento nel 1900. E il Canada si proponeva di fare anche di più se il Governo inglese avesse dato prova di riconoscere la buona disposizione e di contraccambiarla con la soppressione della piccola tassa di uno scellino sul grano.

« Fu un'offerta — dice l'oratore — che noi dovemmo rifiutare. Devo osservare che, se io avessi potuto trattare argomenti di questo genere soltanto

dal punto di vista della mia posizione di ministro delle colonie, avrei risposto: — Questa è un'offerta graziosa, generosa da parte vostra, ed è un'offerta che noi possiamo chiedere al nostro popolo di accettare. — Ma, parlando in nome di tutto il Governo, e non nell'interesse delle colonie, io sono obbligato a rispondere che ciò è contrario al costituito ordinamento fiscale di questo paese e che noi ci teniamo da noi stessi obbligati a mantenere il mercato aperto per tutto il mondo, anche se gli altri chiedessero i loro mercati a noi (risa...) e che non siamo in grado di offrire alcuna preferenza o favore neppure ai nostri propri figli. Noi non possiamo fare alcuna differenza tra quelli che ci trattano bene e quelli che ci trattano male. (Grida di « Vergogna! »). Sì; ma questa è la dottrina accettata come dottrina del libero-cambio; e noi siamo tutti liberi-cambisti. (Grida di « No, no! » e risa). Ebbene io lo sono. (Grandi risa). Io dubito forte se l'interpretazione del libero-cambio che è in vigore fra un certo numero di persone sia l'interpretazione vera; ma io sono perfettamente certo di non essere un protezionista. E devo rilevare che, se l'interpretazione è che il nostro unico dovere è di comperare nel mercato a miglior prezzo senza riguardare se possiamo vendere, se questa è la teoria del libero-cambio accettata qua e là, allora in conseguenza di questo ordinamento, voi dovrete dimenticare il vantaggio d'una riduzione, d'una ulteriore riduzione nella tassa doganale che la vostra grande colonia del Canada offre a voi, industriali di questo paese... »

« Queste sono grandi quistioni, e questa speciale quistione è complicata in un modo anche più inaspettato. L'ordinamento che c'impedisce di offrire un vantaggio alle nostre colonie, c'impedisce di difenderle quando sono attaccate. »

A questo punto il ministro tira risolutamente in campo la Germania che è anche un impero confederato, ma che è considerato come un tutto, come cioè, l'oratore pensa che debba essere considerato l'impero britannico.

« Noi — continua Chamberlain — non ci doliamo perchè uno Stato tedesco concede un vantaggio ad altro Stato dell'impero e non a tutto il resto del mondo. Ma nel caso del Canada la Germania insiste nel trattarlo come se fosse un paese separato e rifiuta di riconoscerlo come parte d'un Impero... e ha punito il Canada ponendo una tassa addizionale sulle merci canadesi. La ragione di ciò è chiara. I giornali tedeschi assai francamente spiegano che questo è un ordinamento di rappresaglia ed è inteso a distogliere le altre colonie dall'accordare a noi gli stessi vantaggi dal Canada concessi. Perciò non si tratta soltanto di una punizione inflitta dalla Germania al Canada ma d'una minaccia all'Africa australe, all'Australia, e alla Nuova Zelanda; e quest'ordinamento è giustificato dalla credenza che noi siamo tanto legati al nostro sistema fiscale da che non possiamo intervenire, non possiamo difendere le nostre colonie, e che, in realtà, qualunque di loro, che tenti di stabilire relazioni speciali con noi, faccia questo a suo proprio rischio e debba esser lasciata sola a sopportare l'urto dell'ostilità straniera. A parer mio, ciò pone noi in una condizione assai umiliante. »

Sono prevedibili, secondo Chamberlain, le conseguenze: le colonie lasciate sole nella lotta commerciale, finiranno col non sentir più la forza dei loro vincoli con la madre patria, che, nelle questioni coloniali, si occupa soltanto dei privilegi favorevoli a lei. Non si tratta, dunque, in queste condizioni, di libero-cambio, ma di « una situazione assolutamente nuova », e i più ardenti sostenitori di questa dottrina approvverebbero ora un trattato di preferenza e di reciprocità dell'Inghilterra con la Francia e con le proprie colonie.

Vi sono due soluzioni. La prima è di mantenere in tutta la sua severità l'interpretazione dei *little englanders* della scuola di Manchester, quantunque essa sia repudiata da tutte le altre nazioni e da tutte le colonie inglesi, e di precludere all'Inghilterra, da parte di queste ultime, ogni possibilità di preferenza o di favore. La seconda è di non voler esser legati da alcuna definizione puramente tecnica del libero-cambio, e di recuperare la propria libertà e la possibilità dei negoziati e, se sarà necessario, delle rappresaglie. E, dopo questa nitida esposizione del

proprio concetto, il ministro delle colonie chiude la parte sostanziale del suo discorso dicendo:

« Io desidero che una discussione su questo argomento sia aperta. Il tempo non è venuto ancora di concretarlo, ma sembra a me che, bene o male, questo sia un evento assai più grande, nelle sue conseguenze, di qualsiasi nostra disputa locale. Commettete un errore nella legislazione esso può essere corretto; commettete un errore nel vostro ordinamento imperiale, esso è irreparabile. Voi avete una opportunità: non l'avrete più un'altra volta... »

« Per parte mia, io credo in un Impero britannico in un Impero che, pur riconoscendo come suo primo dovere quello di coltivare l'amicizia con tutte le nazioni del mondo, possa pure, anche da solo, sostenere se stesso, e bastare a se stesso, e sia in grado di tenersi contro la opposizione di tutti i suoi rivali!... »

I risultati del monopolio dei tabacchi e dei fiammiferi in Francia pel 1902. —

La direzione delle Manifatture governative del monopolio dei tabacchi e dei fiammiferi ha pubblicato i risultati dell'esercizio 1902.

Sono stati venduti 38 miliardi di fiammiferi durante l'anno con un introito netto di L. 23,713,247.

I fiammiferi di cera figurano in questo totale per 1,331,000,000; i fiammiferi ordinari in legno per 23,729,000,000; i fiammiferi in legno per 13 miliardi.

Le materie prime impiegate sono le seguenti: 5142 m. c. di legno; 823,682 kg. di zolfo; 33,377 kg. di fosforo; 186,719 kg. di clorato di potassa; 57,000 kg. di colla forte; 27,000 kg. di gomma del Senegal e 39,590 chilometri di stoppino filato.

I proventi del monopolio dei tabacchi sono saliti a 415,300,000 con un utile netto di 332,500,000 franchi.

Sono stati venduti 2,623,255 kg. di sigari; 1,846,407 di sigarette; 27,873,622 di sigari comuni; 1,034,407 di tabacco da masticare e 4,854,839 di polvere da fiuto.

Il saggio medio del consumo individuale del tabacco è stato di 980 grammi, per un valore di lire 11.

Però a Parigi si fuma più della media e cioè in ragione di franchi 19,26 a testa.

Il mercato di commessione a Parigi. —

Secondo un Rapporto della R. Ambasciata d'Italia a Parigi, si vanno concludendo da parecchio tempo in Parigi delle transazioni commerciali, sulle quali non è inopportuno richiamare l'attenzione degli industriali e dei commercianti italiani.

Dei commessi viaggiatori e dei rappresentanti italiani si sono messi in relazione con commercianti esteri, venuti a Parigi per far comperare, o con loro rappresentanti, e hanno potuto, su campioni, vendere loro quantità considerevoli di merci italiane, che, presentando le stesse qualità delle merci simili francesi, possono essere consegnate nei paesi esteri a miglior prezzo di queste.

Si possono da questo fatto trarre varie deduzioni.

Anzitutto che molte nostre merci, che difficilmente penetrano in Francia, perchè i dazi impediscono loro di lottare colla merce simile indigena, potrebbero facilmente esportarsi in altri paesi, dove la merce francese, parimente gravata di spese di dazio e di trasporto, non potrebbe resistere alla concorrenza. Converrebbe quindi, che i nostri prodotti fossero maggiormente conosciuti in quei paesi, e specialmente nei paesi orientali; e che verso di essi si dirigessero gli sforzi dei nostri commercianti. E siccome poi, d'altra parte, i commercianti di certi paesi vengono di preferenza, specialmente per ragioni di tradizione e di abitudine, ad approvvigionarsi a Parigi, sarebbe utilissimo, che i commercianti italiani, che vengono o dimorano qui, si mettessero anche in rapporto con costoro, con i quali potrebbero fare, almeno per certi articoli, migliori affari che con i francesi.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 30 Aprile 1903

Il Conto di Cassa del Tesoro al 30 aprile 1903 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa al 31 marzo 1903. L. 236,616,721.43
 » alla chiusura dell'eserc. 1901-1902. » 182,445,310.75
 Differenza in più L. 54,168,410.68

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio al 30 aprile 1903:

Per spese di bilancio. L. 1,321,803,248.41 }
 Debiti e crediti di Tesoreria. . . 3,329,507,247.50 } 4,651,310,495.91

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio al 30 aprile 1903:

Per entrate di bilancio. L. 1,586,213,766.25 }
 Per debiti e cred. di Tesoreria. 3,119,384,297.57 } 4,887,996,374.57
 Eccedenza dei pagamenti sugli incassi. L. 236,685,878.66

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 30 aprile 1903 risulta dai seguenti prospetti:

Debiti	al 30 giugno 1902	al 30 aprile 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire
Buoni del Tesoro. L.	216,568	202,009
Vaglia del Tesoro	12,688	23,977
Banche, Anticipazioni statutarie		
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero. Id. Fondo Culto id. id.	220,043	170,066
Ammin. Debito Pub. in conto cor. fruttifero. Altre Ammin. straz. in conto cor. infruttifero.	16,742	19,392
Buoni di Cassa.	45,178	54,743
Incassi da regolare.	27,927	116,337
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47.	2,523	—
	44,312	26,979
Totale debiti L.	11,250	11,250
	597,235	624,755

Crediti	al 30 giugno 1902	al 30 aprile 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1885. . . L.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare.	52,566	174,462
Amministrazione del fondo per il Culto. . .	16,332	17,243
Altre amministrazioni.	45,029	124,438
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico	—	—
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro.	1,783	1,757
Diversi.	24,361	59,834
Totale dei crediti L.	231,323	469,016
Eccedenza dei debiti sui crediti »	365,911	155,738
Totale come sopra L.	597,235	624,755

La eccedenza dei debiti sui crediti al 30 aprile 1903 era di milioni 155.7 e al 30 giugno 1902 di milioni 365.8.

Il totale dell'attivo del Tesoro formato dal fondo di Cassa e dai crediti risulta al 30 aprile 1903 di milioni 705.6, contro 413.7 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di tesoreria ammontavano alla fine di aprile a 624.7 milioni contro 597.2 alla chiusura dell'esercizio.

Vi è quindi una eccedenza delle attività sui debiti per milioni 80.8 alla fine di aprile contro una eccedenza passiva di 183.4 al 30 giugno, ossia una differenza attiva di milioni 264.3.

Gli incassi per conto di bilancio che ammontano nell'aprile 1903 a milioni 1.586.2 comprese le partite di giro si dividono nel modo seguente:

Incassi	Mese di aprile 1903	Differenza nel 1903	Dal 1° luglio 1902 a tutto aprile 1903	Differenza nel 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
ENTRATA ORDINARIA				
<i>Entrate effettive:</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato L.	10,092 +	653	89,081 +	3,913
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.	31,581 —	243	153,284 —	7,999
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.	27,187 —	2,160	210,445 —	648
Tasse in amministr. del Minist. delle Finanze. . .	15,366 —	137	165,758 —	1,129
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie.	1,519 +	101	19,378 +	913
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero. . .	—	—	502 —	19
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	8,653 +	326	82,355 +	21,782
Dogane e diritti marittimi.	22,974 +	1,078	228,115 +	19,974
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma.	3,393 —	584	37,374 —	4,637
Dazio consumo di Napoli. » di Roma.	—	1,017	—	11,111
Tabacchi.	1,494 —	75	14,734 —	186
Sali.	17,953 +	76	175,660 +	2,664
Prodotto di vendita del chinino e prov. access. .	5,694 —	117	62,489 —	1,366
Lotto.	14 +	14	225 +	228
Poste.	9,705 —	571	60,467 —	3,206
Telegrafi.	6,945 +	555	62,190 +	4,566
Servizi diversi.	1,697 +	327	13,402 +	369
Rimborsi e concorsi nelle spese.	2,362 —	63	17,600 —	233
Entrate diverse.	1,945 +	152	20,354 +	919
Tot. Entrata ord. L.	2,160 — ¹⁾	2,435	21,541 —	1,747
	170,574	4,367	1,434,916	29,259
ENTRATA STRAORDINARIA				
CATEG. I. Entrate effett. » II. Costr. str. fer. » III. Movimento di Capitali.	1,899 +	77	8,344 +	4,231
	29 —	141	460 —	293
	587 —	257	103,196 +	11,495
Tot. Entrata straord. L.	2,567 +	491	111,502 +	23,235
Partite di giro.	5,058 + ²⁾	4,271	39,794 +	11,839
Totale generale.	178,199 +	395	1,586,213 +	64,301

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1902-1903 risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Mese di aprile 1903	Differenza nel 1903	Dal 1° luglio 1902 a tutto aprile 1903	Differenza nel 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro. . . L.	17,738 —	109	484,547 —	19,607
» delle Finanze.	23,477 +	2,562	172,886 +	1,887
» di grazia e giust.	3,480 —	5	34,637 +	51
» degli affari est.	1,226 +	102	14,785 +	274
» dell'istr. pubbl.	4,466 +	318	44,868 +	4,124
» dell'interno.	6,646 +	361	64,902 +	2,124
» dei lavori pubbl.	7,752 —	73	92,379 +	7,984
» delle poste e tel.	4,671 —	369	58,438 —	41
» della guerra.	25,108 —	91	239,782 —	7,203
» della marina.	9,374 —	2,037	102,703 —	6,455
» della agric. ind. e commercio.	836 —	144	11,840 +	418
Tot. pagam. di bilancio. . .	104,818 +	513	1,321,809 —	16,442
Decreti minist. di scarico. .	17 +	17	69 —	85
Totale pagamenti.	104,835 +	531	1,321,872 —	16,527

¹⁾ La diminuzione avuta dall'entrate diverse è dovuta a minori incassi per vendita di oggetti fuori di uso ed altri proventi eventuali e a minori reintegrazioni di fondi nel bilancio passivo.

²⁾ A formare l'aumento nelle partite di giro con-

corsero: i fitti di beni demaniali destinati ad uso di amministrazioni governative, il prodotto lordo del dazio consumo di Napoli e finalmente le somme prelevate dal conto corrente con la Cassa Depositi e Prestiti, costituito dalle assegnazioni destinate ad opere straordinarie di bonificamento.

L'IMMIGRAZIONE NEGLI STATI UNITI durante il 1902

Nonostante i freni molteplici e vessatori imposti dal Governo degli Stati Uniti all'immigrazione, questa continua nel suo movimento ascensionale, dettando sempre maggiori timori e preoccupazioni nell'animo degli americani.

L'aumento della emigrazione è dimostrato dalle cifre testè pubblicate dal Governo: nei 12 mesi, terminati al 31 dicembre 1902, giunsero nei porti americani non meno di 739,289 immigranti. Quando pensiamo alla cifra dell'immigrazione europea negli altri Stati dell'America e ci raffiguriamo colla mente questa colossale fiumana di persone che da anni ed anni, senza interruzione e con un crescendo continuo, si riversa dall'uno all'altro continente, un senso di stupore invade l'animo, e ci domandiamo sgomenti cosa avverrà quando continuando, come pare probabile, le cause generali e profonde di questo fenomeno, l'America non sarà più in grado di dar ricetto a tanta gente?

Già è apparsa sui giornali la notizia che il Governo degli Stati Uniti va pensando al modo di porre nuovi freni all'immigrazione, e non ci pare molto lontano il giorno di una completa proibizione: ma torniamo alle cifre ufficiali.

Rispetto al 1901 l'aumento per il 1902 è di 200 mila persone, poichè in quell'anno gli immigrati furono 522,573; nel 1900 472,126 e nel 1899 soli 361,318, cioè in soli tre anni la immigrazione è raddoppiata e la popolazione degli Stati Uniti, in soli quattro anni (senza contare l'eccesso delle nascite sulle morti) ha aumentato di più di 2 milioni.

La ragione di questo aumento sta da una parte nella grande prosperità industriale della America e in parte nella depressione industriale degli Stati europei tutti, ove infatti l'emigrazione è aumentata uniformemente.

La statistica ci mostra inoltre che i maschi preponderano nell'emigrazione: sul totale di 739,289, 527,301 erano maschi, e 211,988 donne; la stessa differenza esisteva negli anni scorsi, ma in proporzione minore.

Infatti nel 1901 di 522,573 emigrati, 332,470 erano maschi e 160,103 femmine: nel 1900 di 472,126, erano maschi e 158,173 femmine.

Quanto all'età non vi sono ancora i dati per l'anno calendario, ma per l'anno fiscale terminante il 30 giugno scorso, quando il numero degli immigranti era già di 648,743, soltanto 35,426 persone di ambo i sessi avevano 45 anni o più, 539,254 erano tra i 14 e i 45 anni, e 74,063 erano sotto i 14 anni.

Quanto alla nazionalità, valga la seguente tabella:

	1902	1901	1900	1899
Regno Unito.....	51,338	45,475	49,532	45,844
Impero tedesco.....	32,736	22,159	20,768	17,989
Austria-Ungheria..	185,659	133,805	108,701	84,887
Italia.....	201,266	143,131	111,088	82,297
Russia.....	123,882	87,384	92,486	76,114
Svezia.....	39,020	24,859	20,785	15,083
Norvegia.....	20,152	13,486	11,059	6,987
Altri paesi d'Europa	48,315	30,137	32,030	16,328
Totale Europa.....	702,363	500,386	446,449	345,379
Asia — Giappone...	19,298	6,996	14,202	3,772
Resto dell'Asia.....	9,469	8,725	6,659	5,979
Tutti gli altri paes.	8,154	6,466	4,816	6,188
Totale generale.....	739,289	522,573	472,126	361,318

Anche per i singoli paesi si è manifestata l'ecedenza dei maschi sulle femmine: così per l'Italia, 162,144 maschi e 39,122 femmine, per l'Austria-Ungheria 131,810 maschi e 50,849 femmine; per la Russia 83,702 maschi e 40,180 donne.

I giornali americani commentano abbastanza sfavorevolmente l'aumento dell'emigrazione italiana, russa e austriaca, notando che essa si compone di elementi piuttosto scadenti; notano, però, che anche l'America ha gran bisogno di lavoro di classe inferiore non specializzato (*unskilled*).

BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1902

Banca Mutua Popolare - Firenze. — Questa Società anonima-cooperativa presenta nel suo bilancio al 31 dicembre 1902 i seguenti dati: capitale sociale L. 331,750; riserve L. 91,824.65; depositi L. 701,576.32; utili netti L. 22,957, delle quali L. 15,020 agli azionisti, in ragione di L. 2 per azione.

Banca Popolare Cooperativa - Todi. — Il bilancio al 31 dicembre 1902 di questo Istituto presenta i seguenti dati: capitale versato L. 75,300, riserve L. 23,694.62; depositi L. 331,873.23, utili netti L. 2,599.88, delle quali L. 1,817.24 agli azionisti in ragione del 7 0/0.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Pavia. — Nell'ultima seduta questa Camera intorno all'ordine del giorno della consorella di Lucca per appoggio a deliberazione in merito al corso delle monete di nickel, insistè nel ritenere l'opportunità che almeno il conio delle monete di nickel da 25 centesimi, attualmente in corso, venga modificato onde poterle facilmente distinguere dai pezzi d'argento di una lira.

Circa poi l'ordine del giorno presentato dalla consorella di Novara all'Unione delle Camere di Commercio, in merito alla rinnovazione dei trattati di commercio, la Camera aderì al voto espresso dalla consorella.

Mercato monetario e Banche di emissione

I pagamenti fatti alla Banca d'Inghilterra hanno assorbito le disponibilità del mercato. I saggi per prestiti a breve scadenza sono stati negoziati al 3 0/0 e lo sconto ha variato tra 3 7/16 e 3 1/2 0/0 secondo la scadenza.

La Banca d'Inghilterra ha ridotto il saggio minimo dello sconto dal 4 0/0 al 3 1/2; il primo saggio era stato fissato il 2 ottobre u. s.

Come si vede, ora che è stato emesso il prestito transvaaliano la Banca non ha esitato a rendere il suo saggio di sconto.

L'ultima situazione del grande istituto bancario inglese non ci è pervenuta.

Sul mercato americano il prezzo del denaro non è salito sopra il 2 1/2 per cento, ma la situazione delle Banche associate non è buona e si hanno anche esportazioni di oro per l'Inghilterra.

La grande abbondanza di disponibilità che da qualche tempo regna sul mercato berlinese ha consigliato i capitali tedeschi di ricercare all'estero un impiego più produttivo di quel che potevano trovare in patria anche perchè la crisi dell'industria germanica ne consigliava l'esodo.

Lo sconto privato è salito fino a 3 1/2. Il mercato parigino è ora in condizioni migliori e il cambio su Londra è a 25.17. La situazione della Banca di Francia non ci è pervenuta.

In Italia nessuna variazione sostanziale nello sconto e i cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
18 Lunedì.....	100. —	25. 16	122. 90	101. 95
19 Martedì.....	100. 975	25. 165	122. 97	104. 95
20 Mercoledì.....	99. 975	25. 17	123. —	104. 95
21 Giovedì.....	—	—	—	—
22 Venerdì.....	100. —	25. 18	123. 02	104. 95
23 Sabato.....	99. 975	25. 18	123. 02	104. 95

Situazioni delle Banche di emissione estere

		15 Maggio		differenza	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso ... Corone	1,479,404,000	+	3,483,000
		Portafoglio.....	206,694,000	-	42,050,000
		Anticipazione.....	41,404,000	-	2,266,000
	Passivo	Prestiti.....	299,522,000	+	2,395,000
		Circolazione.....	1,486,517,000	-	38,501,000
		Conti correnti.....	173,618,000	-	3,353,000
	Cartello fondiariae	298,682,000	+	1,716,000	
		16 Maggio		differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso {oro Pesetas	362,706,000	+	104,000
		argento.....	503,253,000	+	2,511,000
		Portafoglio.....	915,284,000	+	1,415,000
	Passivo	Anticipazioni.....	107,936,000	-	4,507,000
		Circolazione.....	1,637,074,000	-	2,178,000
		Conti corr. e dep. >	609,720,000	+	7,172,000

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
Capitale in mi. alc.	240 milioni		—		—	
Capit. versato o patrim.	180 >		65 milioni		12 milioni	
Massa di rispetto.....	43.9 >		1.8 >		5.9 >	
	30 Aprile 1903	differ.	20 Aprile 1903	differ.	20 Aprile 1903	differ.
Fondo di cassa. milioni	447.3	+ 3.6	99.0	—	43.4	+ 1.5
Portaf. su piazze ital. >	234.9	+ 9.8	71.3	+ 1.3	32.0	- 0.02
> sul' estero.....	74.1	- 0.07	22.6	+ 0.01	7.9	—
Anticipazioni.....	39.2	+ 7.7	28.8	- 0.09	2.6	+ 0.4
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893. >	160.9	- 0.4	115.2	- 0.1	7.4	- 0.04
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	1.2	+ 0.06	0.1	- 0.004	0.08	—
Titoli.....	183.6	- 0.2	71.1	—	7.4	—
nel limite norm. >	516.4	- 23.3	—	—	48.4	—
coperta da altrettanta riserva. >	263.8	+ 16.7	—	—	7.8	- 2.3
per conto del Tesoro.....	—	—	—	—	—	—
Totale della circolaz. >	780.2	- 9.6	251.6	- 1.8	56.2	- 1.7
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	85.4	- 3.8	34.5	+ 0.8	22.2	- 1.5
Id. id. a scadenza >	95.4	+ 5.7	30.7	+ 1.9	11.0	+ 1.0

RIVISTA DELLE BORSE

23 Maggio

Dato quel certo senso di stanchezza che ormai da una diecina di giorni accennano i nostri mercati, assecondati naturalmente da quelli esteri, era prevedibile che la settimana attuale non riuscisse delle migliori per le nostre borse.

Le posizioni ormai da noi erano forse stracriche, ed una lieve reazione è stata necessaria e salutare.

Del resto se raffrontiamo i prezzi attuali con quelli dell'ottava passata notiamo che le differenze sono molto insensibili e nessun valore si è distinto in maniera speciale.

Le nostre rendite 3 1/2 e 5 per cento furono sufficientemente trattate: la prima ferma a 97.70 per contanti, e la seconda pure ferma a 103.80 circa.

Il 4 1/2 per cento sempre indeciso ha trovato però qualche centesimo di vantaggio a 103.40, mentre fermissimo si presenta il 3 per cento a 72.

A Parigi, di riflesso forse al mercato inglese dove malgrado che il fuori banca fosse al disotto del tasso ufficiale fino ad ieri non si era ancora deciso di modificare la misura dello sconto, vi è pochi affari: il listino francese rispecchia per ora almeno una situazione poco incoraggiante, se eccettuiamo lo Spagnuolo a 89, e noi a 103.75.

Il francese 3 per cento sta a 97.82 incerto ed oscillante.

I consolidati inglesi sfiorano a stento il 92, e lo sconto a Londra per parte della Banca d'Inghilterra è ora al 3 1/2 per cento.

TITOLI DI STATO	Sabato 16 Maggio 1903	Lunedì 18 Maggio 1903	Martedì 19 Maggio 1903	Mercoledì 20 Maggio 1903	Giovedì 21 Maggio 1903	Venerdì 22 Maggio 1903
Rendita italiana 3 1/2 %	99.70	99.70	99.75	99.70	—	99.72
> > 5 >	103.77	103.85	103.80	103.77	—	103.80
> > 4 1/2 >	103.10	103.10	103.05	103.25	—	103.40
> > 3 >	72. —	72. —	72. —	72. —	—	72. —
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	103.75	103.75	103.80	103.85	—	103.75
a Londra.....	103. —	103. —	103. —	103. —	—	103. —
a Berlino.....	103.70	103.70	—	103.75	—	—
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	98.07	98. —	—	98.10	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %.....	—	—	—	—	—	—
> > 3 % antico.....	98. —	97.80	97.90	97.85	—	97.82
Consolidato inglese 2 3/4	92.30	91.95	91.90	91.90	—	92.10
> prussiano 2 1/2	103.20	—	103.20	103.20	—	102.50
Rendita austriaca in oro	121.15	121.15	121.10	121.15	—	121.35
> > in arg.	100.60	100.55	100.60	100.60	—	100.60
> > in carta	100.70	100.65	100.70	100.65	—	100.35
Rendita spagu. esteriore:						
a Parigi.....	—	88.95	88.70	88.90	—	89. —
a Londra.....	85.25	88.10	—	—	—	—
Rendita turca a Parigi.	30.40	30.27	30.20	30.17	—	30.25
> > a Londra	—	29.75	29.75	29.70	—	30. —
Rendita russa a Parigi.	—	—	—	—	—	—
> portoghese 3 %						
a Parigi.....	32.10	32.15	32.10	32.25	—	32.15

VALORI BANCARI

	16 Maggio 1903	23 Maggio 1903
Banca d'Italia.....	983. —	983. —
Banca Commerciale.....	767. —	762. 50
Credito Italiano.....	551. —	550. —
Banco di Roma.....	114. —	114. 50
Istituto di Credito fondiario.....	554. —	550. —
Banco di sconto e sete.....	144. —	142. 50
Banca Generale.....	48. —	47. 50
Banca di Torino.....	76. —	76. —
Utilità nuove.....	274. —	273. 50

I valori bancarii hanno seguitato a ribassare in ottava, continuando ad essere trascurati. Solo le azioni Banca d'Italia e Banco di Roma segnano fermezza.

CARTELLE FONDIARIE

	16 Maggio 1903	23 Maggio 1903
Istituto italiano.....	4 %	508. —
> >.....	4 1/2 %	521. —
Banco di Napoli.....	3 1/2 %	487. —
Banca Nazionale.....	4 %	508. 50
> >.....	4 1/2 %	521. 50
Banco di S. Spirito.....	5 %	508. —
Cassa di Resp. di Milano	5 %	520. —
> >.....	4 %	513. —
Monte Paschi di Siena.....	4 1/2 %	513. —
> >.....	5 %	505. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4 %	518. —
> >.....	4 1/2 %	507. —

Qualche oscillazione nelle cartelle fondiarie tendente a debolezza, come nel 4 per cento della Banca Nazionale, e nel 4 per cento della Cassa di risparmio di Milano.

PRESTITI MUNICIPALI		16 Maggio 1903	23 Maggio 1903
Prestito di Roma.....	4 %	510. —	509. —
» Milano.....	4 »	101.80	101.80
» Firenze.....	3 »	75.25	75.25
» Napoli.....	5 »	100.05	100.20

VALORI FERROVIARI		16 Maggio 1903	23 Maggio 1903
Meridionali.....		709. —	712. —
Mediterranee.....		491. —	491. —
Sicule.....		681. —	681. —
Secondarie Sarde.....		251. —	251. —
Meridionali.....	3 %	346.50	345. —
Mediterranee.....	4 »	504. —	504.25
Sicule (oro).....	4 »	517. —	517. —
Sarde C.....	3 »	347. —	347. —
Ferrovie nuove.....	3 »	352.50	352.25
Vittorio Eman.....	3 »	365. —	364.50
Tirrene.....	5 »	514. —	514. —
Costruz. Venete.....	5 »	508. —	506. —
Lombarde.....	3 »	333. —	332. —
Marmif. Carrara.....	»	247. —	247. —

Nei valori ferroviari troviamo ferme e con tendenze discrete le azioni in genere: per le obbligazioni più incertezza, ed in special modo nelle Meridionali, Vittorio Emanuele, Costruzioni Venete e Lombarde.

VALORI INDUSTRIALI		16 Maggio 1903	23 Maggio 1903
Navigazione Generale.....		441. —	439. —
Fondiarria Vita.....		271.50	272. —
» Incendi.....		137. —	137. —
Acciaierie Terni.....		1843. —	1830. —
Raffineria Ligure-Lomb.....		345. —	342. —
Lanificio Rossi.....		1532. —	1532. —
Cotonificio Cantoni.....		545. —	527. —
» veneziano.....		247. —	248. —
Condotte d'acqua.....		308. —	302. —
Acqua Marcia.....		1524. —	1520. —
Lanificio e canapificio nazion.....		137. —	137.50
Metallurgiche italiane.....		151. —	148. —
Piomb no.....		68. —	72. —
Elettric. Edison vecchie.....		598. —	594. —
Costruzioni venete.....		126. —	125. —
Gas.....		1346. —	1350. —
Molini Alta Italia.....		509. —	502. —
Ceramica Richard.....		357. —	357. —
Ferriere.....		90. —	90. —
Officina Mec. Miani Silvestri.....		120. —	118. —
Montecatini.....		116. —	115. —
Carburo romano.....		765. —	800. —

Banca di Francia.....	3840. —	3820. —
Banca Ottomanna.....	601. —	597. —
Canale di Suez.....	3859. —	3859. —
Crédit Foncier.....	688. —	670. —

Il mercato è stato piuttosto svogliato per i valori industriali in genere; ed in particolar modo per le Terni, Cotonifici, Molini, Edison, ecc.; solo il Carburino ottimo, da 705 si portava ad un massimo di 800.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Cooperativa di consumo fra Impiegati e Professionisti - Milano. — Il bilancio, chiuso al 31 gennaio u. s., è soddisfacentissimo e da esso desumiamo queste poche cifre che bastano a provarlo:

Vendita di alimentari e combustibili lire 1,082,000 con un aumento di lire 50,000 in confronto di quelle dell'anno scorso; il capitale azionario è di L. 111,000 con un aumento di L. 15,000; le riserve (create quest'anno) sono di L. 6,900; gli utili netti ammontarono a L. 44,449.14, con un aumento di L. 12,000 su quelli

dell'anno precedente, ciò che permette di assegnare il 5 % alle azioni e di restituire il 2.70 % sugli acquisti fatti a tutti i consumatori soci e non soci.

Fabbrica Lombarda di prodotti chimici - Milano. — Il conto profitti e perdite per l'esercizio di questa Società (capitale L. 1,000,000) chiude con una perdita di L. 300,000 nelle quali sono compresi ammortamenti per L. 266,336.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grati. — Mercati invariati per tutti gli articoli, con pochi affari.

A **Rovigo** frumento Piave da L. 21.40 a 24.75, frumentone da L. 17.50 a 17.75, avena da L. 17.15 a 17.25 al quintale; a **Cremona** frumento da L. 23.75 a 21.25, granturco da L. 16.50 a 17, avena da L. 17 a 18 al quintale; a **Nova** frumento da L. 24 a 24.50, avena da L. 18.50 a 19, segale da L. 16 a 16.50, meliga da L. 14.75 a 15.75; a **Oleggio** frumento da L. 24 a 25, avena da L. 21 a 22, meliga da L. 16 a 16.50, segale da L. 15.50 a 16 al quintale; ad **Alessandria** frumento da L. 24 a 24.50, meliga da L. 18 a 18.50, segale da L. 18 a 19, avena da L. 17.50 a 18.50; melgone da L. 12.50 a 13; a **Vicenza** frumento da L. 22 a 24, granturco da L. 16 a 17.50, avena da L. 18.50 a 19, segale a L. 19; **Modena** frumento da L. 25.25 a 25.50, frumentone da L. 18.50 a 19, avena da L. 18.50 a 19 al quintale; a **Ferrara** frumento da L. 24.50 a 24.75, granturco da L. 17 a 18, avena a L. 17; a **Verona** frumento da L. 21.25 a 24.50, granturco a L. 18 a 18.25; a **Lugo** frumento tenero da pane da L. 24 a 25, frumentone da L. 18 a 18.50, avena da L. 19.50 a 20, meliga da L. 13 a 14; a **Bologna** grani a L. 25.50, frumentoni da L. 17 a 19; a **Parigi** frumento per corr. a fr. 23 id. per prossimo a fr. 23.30, segale per corr. a fr. 16.40, id. ave a fr. 10.25; a **Pest** frumento per prile da cor. 7.64 a 7.66, id. segale da 6.64 a 6.65, avena da cor. 6.12 a 6.13; a **Chicago** frumento da cents 81 a 82, granturco da 44.25 a 44.50; a **New York** frumento rosso a cents 80, granturco a cents 50.25 a 55.60.

Sete. La settimana si svolse più calma e quindi l'entità delle negoziazioni fu piuttosto ristretta in confronto della precedente. Nullameno si ebbero transazioni ai pieni prezzi del listino e la tenuta dei detentori è sempre al pieno sostegno. L'America ha ancora passato qualche ordine e non mancò un piccolo maggiore interessamento da parte del consumo europeo. Comunque, dobbiamo concludere che gli affari furono in assieme poco numerosi. Situazione generale sempre promettente.

Prezzi fatti:

Greggie. Classica 8|10 L. 49.50, 9|10 L. 49, 9|11 10|11 L. 48.50, 12|13 12|14 13|15 14|16 L. 49 a 48.50.

Prima qualità sublime 8|10 L. 48.50 a 48, 9|10 L. 48.50, 9|11 L. 38 a 47.50 10|11 L. 47.50, 10|12 L. 47, 11|12 L. 47.50, 12|13 L. 47, 12|14 L. 47.50 a 46.50, 13|15 L. 47.25 a 46.50, 14|16 L. 47 a 46, 16 a 20 L. 46.75.

Seconda bella corrente 8|10 L. 47.50 a 47, 9|10 9|11 10|11 L. 46.50, 10|12 L. 46, 11|12 L. 46.50, 12|14 L. 45, 13|15 14|16 L. 45.50 a 45, 16 a 20 20 a 26 L. 45.

Terza buona corrente 10|11 L. 45.50, 12|13 L. 42.50 13|15 L. 44.

Organzini strafilati: classica 17|19 L. 56.50 a 55.50 18|20 L. 56, 19|21 L. 54.50.

Prima qualità sublime 17|19 L. 55 a 51.50, 18|20 L. 54.50 a 54, 19|21 L. 53, 20|22 L. 53.50 a 53, 22|24 L. 52.00, 26|30 L. 51.50.

Seconda bella corrente 17|19 L. 51.00, 18|20 Lire 53.00, 21|23 L. 50, 24|26 L. 49.00.

Cotoni. — Durante la settimana la tendenza è stata alquanto incerta. Ciò fu causato principalmente dal ritenere che nei prossimi pochi giorni un aumento di entrate si sarebbe fatto vedere.

Prezzi correnti:

A **New York** cotoni Middling Upland pronti a cents 8 55 per libbra.

A **Nuova Orleans** cotone Middling a cents 8 58 per libbra.

Lane. — Le lane pettinate in special modo hanno dato luogo a transazioni piuttosto attive, a prezzi generalmente rialzati. Ad *Ancona* lana Tagarnog in balle da L. 210 a 221; lana di Bosnia da L. 215 a 225, id. Bigia da L. 175 a 185, id. di Dalmazia da L. 215 a 225, id. di Tresibonda da L. 215 a 225 i 100 chilogrammi. A *Tunisi* lana sucida prima qualità da fr. 98 a 94, id. di seconda qualità da L. 77 a 78, id. di terza qualità da L. 67 a 68, lavata da L. 220 a 225, lana scarti da L. 52 a 53 i 100 chilogrammi.

Foraggi. — Il commercio dei fieni va sempre più restringendosi, causa la sostituzione delle erbe fresche nell'alimentazione degli animali. Per ora però nell'Alta Italia sono puramente le bergamine da latte che fanno uso di questo foraggio, trattandosi d'erbe di prati marcitatori; ma se il tempo si manterrà costante al bello, non è improbabile una anticipazione di prolotto anche dai prati asciutti e così vi sarà il mezzo di estendere ancora più l'alimentazione animale con foraggi verdi. Frattanto i mercati tutti sono abbondantemente forniti di merce in offerta e quindi le contrattazioni sono facili anche con qualche ribasso sui prezzi.

Paglia. — Quantunbue il raccolto nuovo della paglia sia ancora lontano, pure anche il commercio di questa merce, segna calma e ribasso nei prezzi, data l'abbondanza di merce.

A *Milano*, fieno da L. 9.50 a 10.50, id. terzuolo da L. 6 a 7 il quintale; paglia da L. 4.25 a 5.25. Ad *Alessandria* fieno da L. 8.50 a 9, paglia da L. 4.50 a 5; a *Varese* trifoglio da L. 140 a 150 i 100 chilogrammi. A *Cremona* fieno maggengo da L. 5.50 a 6.50, paglia di frumento da L. 3.50 a 4; a *Verona* fieno di prima qualità da L. 7.30 a 7.50, id. di seconda qualità da L. 6.30 a 6.50, paglia da L. 4.40 a 4.50, sementa erba

medica da L. 125 a 130, id. di trifoglio da L. 125 a 130 al quintale. A *Lugo* fieno a L. 5, paglia a L. 3.50 al quintale.

Burro. — A *Milano* burro a L. 2.30 al chilogrammo; a *Pavia* burro a L. 2.20; a *Cremona* burro da L. 1.70 a 2.10 al chilogrammo. Ad *Alessandria* burro da L. 2.75 a 3; a *Lugo* burro da L. 2.20 a 2.40 al chilogrammo.

Prodotti chimici. Nella scorsa settimana vi fu migliore richiesta per la soda caustica ed il cloruro di calce ai soliti prezzi del Sindacato. Sempre in aumento il solfato di rame.

Quotasi:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 12.50 Cloruro di calce « Gaskell » in fusti di legno duro 13 — Clorato di potassa in barili di 50 chili 71.50. Solfato di rame prima qual. 50, — di ferro 7.10. Carbon. ammoniacale 89.—, Minio rosso L, B e C 37. . Prussiato di potassa giallo —, Bicromato di potassa 75.50, id. di soda 72.—, Soda caustica bianca 60/62 L. 22.25, id 70/72 25.25, id. 76/77 a 27.25. Allume di rocca in pezzi 14.75, in polvere 15.50. Silicato di soda « Gossage » 143° T. nera 11.50, id. 75° 9.50. Potassa caustica Montreal —, Bicarbonato di soda 1/2 luna in barili di chili 50 18.75 Borace raffinato in pezzi 32.75, in polv. 33.—, Solfato d'ammoniacale 24 0/0 buon grigio 32.—, Sale ammoniacale prima qualità 110.—, seconda 104.— Magnesia calcinata Pat-tinson in flacons da lib. 1.40, in latte 1 lib. 1.25.

Il tutto per 100 chilog. costo nolo s. Genova; spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, *Gerente-responsabile.*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

13.^a Decade — Dal 1° al 10 Maggio 1903.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1903

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1903	1,439,226.32	90,612.76	373,524.15	1,631,533.93	18,281.54	3,552,578.70	4,309.00
1902	1,313,070.43	84,304.75	393,314.74	1,619,979.49	18,004.52	3,426,173.93	
<i>Differenze nel 1903</i>	+ 126,555.89	+ 5,808.01	- 16,790.59	+ 11,554.44	+ 277.02	+ 127,404.77	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1903	16,952,183.91	836,810.16	4,772,632.47	20,732,612.60	179,792.22	43,473,986.86	4,309.00
1902	15,820,388.86	836,723.87	4,566,479.65	20,273,399.56	177,515.70	41,674,657.64	
<i>Differenze nel 1903</i>	+ 1,131,600.05	+ 86.29	+ 206,152.82	+ 459,213.04	+ 2,276.52	+ 1,799,328.72	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1903	98,271.68	2,543.16	25,029.15	154,491.17	2,334.49	233,169.65	1,546.33
1902	89,632.73	2,380.14	26,154.25	153,397.07	2,797.93	274,362.12	
<i>Differenze nel 1903</i>	+ 8,638.95	+ 163.02	- 1,125.10	+ 1,094.10	+ 36.56	+ 8,807.53	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1903	1,127,651.13	22,544.16	303,922.23	1,915,815.67	20,062.25	3,389,995.44	1,546.33
1902	1,054,458.55	23,353.42	295,605.65	1,893,093.27	17,422.34	3,233,944.23	
<i>Differenze nel 1903</i>	+ 73,192.58	- 814.26	+ 8,316.58	+ 22,716.40	+ 2,639.91	+ 106,051.21	
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO		ESERCIZIO		Diff. nel 1903			
		corrente	precedente				
Della decade		655.26	631.99	+ 23.27			
dal 1° gennaio		8,003.64	7,678.23	+ 325.41			